

Ogni fase della vita nazionale ha proposto e propone rinnovate interpretazioni del processo di unificazione. Questo volume ricostruisce molteplici tasselli dell'immagine del Risorgimento lungo la storia della letteratura italiana, a partire da De Sanctis, grande protagonista della costruzione della coscienza italiana, analizzando quindi *I Vicerè* di De Roberto, aspetti della scrittura di Nievo, l'opera di Tarchetti e Mastriani, i miti del memorialismo garibaldino, il giornalismo postunitario, il romanzo antiparlamentare con Del Balzo, il teatro otto-novecentesco, fino alla narrativa meridionalistica di Jovine, a Tomasi di Lampedusa e oltre. Molte restano le questioni insolute e le zone d'ombra nella nostra conoscenza del Risorgimento e dei suoi riflessi letterari e artistici. Anche le attuali celebrazioni per il centocinquantesimo dell'Unità spesso rivelano tante 'assenze ingiustificate'. Affrontando criticamente, al di là di ogni retorica da anniversario, il racconto del Risorgimento nell'Italia nuova, i saggi qui raccolti contribuiscono a restituire la complessità del processo di unificazione nazionale nella sua dimensione culturale e a metterne in evidenza contraddizioni e chiaroscuri.

Toni Iermano è professore di Letteratura italiana all'Università di Cassino e del Lazio meridionale. Ha appena pubblicato il volume *La prudenza e l'audacia. Letteratura e impegno politico in Francesco De Sanctis*.

Pasquale Sabbatino è professore di Letteratura italiana all'Università di Napoli «Federico II». Per le Edizioni Scientifiche Italiane ha pubblicato *Le città indistrucibili. Nel ventre di Napoli da Villari ai De Filippo* (2007) e curato vari volumi.

T. Iermano e P. Sabbatino hanno curato insieme il numero monografico della rivista «Studi rinascimentali» dedicato a *Medioevo e Rinascimento nella storiografia letteraria italiana tra Otto e Novecento* (2010) e il volume *La comunità inconfessabile. Risorse e tensioni nell'opera e nella vita di Elio Vittorini* (2011).

In copertina:

Michele Lenzi, *Il ritorno del garibaldino*, 1861, olio su tela
Napoli, Collezione del Comune.

011200512

IL RACCONTO DEL RISORGIMENTO
NELL'ITALIA NUOVA

IL RACCONTO DEL RISORGIMENTO NELL'ITALIA NUOVA



tra memorialismo, narrativa e drammaturgia

a cura di

TONI IERMANO e PASQUALE SABBATINO



Edizioni Scientifiche Italiane

Questo volume, sprovvisto del
lonticino a fronte, è da considerarsi
copia saggio gratuito esente da IVA
(art. 2, c. 3, lett. d, DPR 633/1972)

€ 33,00



16



Il racconto del Risorgimento
nell'Italia nuova
ESI

VIAGGIO D'EUROPA
Culture e letterature

Collana diretta da

TONI IERMANO, SEBASTIANO MARTELLI e PASQUALE SABBATINO

Nella stessa collana:

1. GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, *Ritratti di donna nel teatro di Carlo Goldoni*, 2002.
2. POMPEO GARIGLIANO, *Pentimerone*, a cura di Angelo Cardillo, 2002.
3. DANTE DELLA TERZA, PASQUALE SABBATINO, GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, «*Nel mondo mutabile e leggero*». *Torquato Tasso e la cultura del suo tempo*, 2003.
4. GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO, *Per il capolavoro ripassi domani. Studi sull'ultima narrativa pirandelliana*, 2004.
5. *Peppino De Filippo e la comicità nel Novecento* (Napoli, 24-26 marzo 2003), a cura di Pasquale Sabbatino e Giuseppina Scognamiglio, 2005.
6. *Giornalismo letterario a Napoli tra Otto e Novecento. Studi offerti ad Antonio Palermo*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2006.
7. *La «bella scola» federiciana di Aldo Vallone. Storia dialettica della letteratura meridionale e critica dantesca nel secondo Novecento*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2007.
8. IOAN BERARDINO FUSCANO, *Stanze sovra la bellezza di Napoli*, a cura di Cristiana Anna Addesso, 2007.
9. PASQUALE SABBATINO, *Le città indistricabili. Nel ventre di Napoli da Villari ai De Filippo*, 2007.
10. OLGA ZORZI PUGLIESE, *Castiglione's the Book of the Courtier*, 2007.
11. DOMENICO GIORGIO, *Percorsi autobiografici. Da Boccaccio a Peppino De Filippo*, 2007.
12. *Annibale Ruccello e il teatro nel Secondo Novecento*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2009.
13. VINCENZO CAPUTO, *La «bella maniera di scrivere vita». Biografie di uomini d'arme e di stato nel secondo Cinquecento*, 2009.
14. *Il critico e l'avventura. Giornate di studio dedicate ad Antonio Palermo*, a cura di Pasquale Sabbatino, 2009.
15. *Le rappresentazioni della camorra. Lingua, Letteratura, Teatro, Cinema, Storia*, a cura di Patricia Bianchi e Pasquale Sabbatino, 2009.

Nuova serie
diretta da

Toni Iermano, Sebastiano Martelli e Pasquale Sabbatino

16. *Il racconto del Risorgimento nell'Italia nuova tra memorialismo, narrativa e drammaturgia*, a cura di Toni Iermano e Pasquale Sabbatino, 2012.

IL RACCONTO DEL RISORGIMENTO NELL'ITALIA NUOVA

tra memorialismo, narrativa e drammaturgia

a cura di

TONI IERMANO e PASQUALE SABBATINO



Edizioni Scientifiche Italiane

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Cassino - Dipartimento di Filologia e Storia, Laboratorio di Lingue, Filologia e Letteratura italiana e dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di Filologia Moderna «Salvatore Battaglia».

IERMANO, Toni e SABBATINO, Pasquale (a cura di)
Il racconto del Risorgimento nell'Italia nuova.
Tra memorialismo, narrativa e drammaturgia
Collana: Viaggio d'Europa. Culture e letterature, 16
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2012
pp. VIII+352; 24 cm
ISBN 978-88-495-2326-3

© 2012 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

TONI IERMANO

RACCONTARE L'ITALIA NUOVA.
UN VIAGGIO ELETTORALE
DI FRANCESCO DE SANCTIS

Ma saranno sforzi inutili! Il tempo, gigante sfavillante, continuerà tranquillamente a procedere, indisturbato da tutti il rabbioso latrare dei pretonzoli e signorotti. E come ululano quando si bruciano il muso sfiorando il piede del gigante o quando questi, inavvertitamente, schiaccia loro la testa facendone schizzar fuori il veleno dell'oscurantismo che c'è racchiuso.

H. HEINE, *La città di Lucca*, in *Visioni di viaggio*, 1829

Alle otto del mattin lasciai la stanza
Della antica Colonia, ed arrivai
Ad Hagen sulle tre. Colà si pranza.
Là i germanici intingoli trovai!

H. HEINE, *Germania*, traduzione di I. Nievo, 1859

Heine ha frustato a sangue i suoi tedeschi; e ci è imbecilli che lo chiamano un cattivo tedesco. Finché dura in un popolo il mal vezzo di palliare le proprie magagne, dubito della sua grandezza.

F. DE SANCTIS, *Saggio critico sul Petrarca*, 1869

Non è azzardato ritenere che *Un viaggio elettorale* di Francesco De Sanctis possa considerarsi uno dei più originali documenti della non esile fortuna dell'opera di Heine nell'Italia dell'Ottocento.¹ Negli anni Cinquanta Torino, grazie soprattutto alla presenza di tanti letterati esuli

¹ Sull'argomento cfr. A. FIEDLER NOSSING, *Heine in Italia nel secolo decimonono*, New York, S.F. Vanni, 1948, pp. 36 sgg. Heine ebbe in Italia molti ammiratori e imitatori: il poeta tedesco fu apprezzato dal livornese Francesco Domenico Guerrazzi sin dai primissimi anni Trenta, da Ippolito Nievo, dal poeta Giuseppe Revere e da vari altri letterati e traduttori. Cfr. A. DI BENEDETTO, *Traduttori italiani di Heine nell'Ottocento: Del Re, Nievo, Zandrini, Carducci*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXIX,

sfuggiti alle polizie di regni e granducati, fu la piccola capitale dello heinismo: dalle prime archetipiche originalissime indicazioni critiche di De Sanctis del 1856, anno della morte dello scrittore tedesco e del trasferimento del critico irpino al Politecnico di Zurigo, sulla rivista «Il Piemonte», alle prove del poeta triestino Giuseppe Revere (1812-1888),² alla stampa del volumetto della versione de *L'Intermezzo di Enrico Heine con l'aggiunta di alcune poesie di Vittor Hugo tradotte dallo stesso* del liberale ed esule pugliese Giuseppe Del Re (1806-1864), apparso presso la Tipografia nazionale di G. Bianciardi l'anno successivo,³ traduzione questa che anticipò di vari anni quella di Bernardino Zandrini (1865).⁴

587, 2002, pp. 361-388. Sugli studi e le traduzioni heiniane in Italia nell'Ottocento inoltre cfr. B. ZENDRINI, *Enrico Heine e i suoi interpreti*, «Nuova Antologia», XII, dicembre 1874, pp. 793-821; I, gennaio 1875, pp. 5-26; II, febbraio 1875, pp. 346-384; IV, aprile 1875, pp. 848-894 (i 4 articoli furono raccolti nel volume *Enrico Heine*, Milano, H. Hoepli, 1884); C. BONARDI, *Enrico Heine nella letteratura italiana avanti la «Rivelazione» di T. Massarani: Guerrazzi, Revere, Nievo, Zanella, Un critico, I primi traduttori*, Livorno, Giusti, 1907.

² Lo storico Luigi Chiala (1834-1904), direttore della torinese «Rivista contemporanea» e amico di Cavour, l'11 aprile 1856 aveva chiesto al De Sanctis, già noto per le sue conoscenze heiniane, un profilo commemorativo del poeta e scrittore tedesco dopo che Giuseppe Revere aveva dovuto rinunciare. De Sanctis, ormai a Zurigo, non poté esaudire la richiesta. Il Chiala gli aveva scritto: «Dacché non posso contare sull'articolo di Revere sopra Enrico Heine, ed è codesto un argomento che non può una Rassegna letteraria omettere di trattare, io ricorro alla gentilezza della S.V. perché voglia consacrare alcune ore della giornata a tratteggiare per la «Rivista contemporanea» il carattere e l'ingegno di quel potente umorista. Della vita dell'Heine furono già dati alcuni cenni nella Rassegna letteraria del fascicolo del 25 marzo, che io Le feci inviare a Zurigo e spero le sarà pervenuto. Non è pertanto una biografia di Heine, che forse nelle presenti sue occupazioni. Le arrecherebbe troppa fatica, ma gli è solo uno schizzo che desidererei La mi facesse, il quale mentre le consente di far largamente sfoggio del suo genio critico e della profondità delle sue investigazioni, Le riuscirà meglio agevole a distenderlo, essendo Ella a lungo versato in quel genere di letteratura. A tempo mi giungerà il lavoro s' Ella me lo spedisce prima del 12 di maggio prossimo. Io terrò come un favore speciale a me recato la gentilezza che Ella mi dimostrerà in tale occasione»: F. DE SANCTIS, *Epistolario (1856-1858)*, a cura di G. Ferretti e M. Mazzocchi Alemanni, Torino, Einaudi, 1965, p. 15.

³ Cfr. B. CROCE, *Il primo traduttore italiano di Enrico Heine: Giuseppe Del Re*, in IDEM, *Varietà di storia letteraria e civile*, serie prima, Bari, Laterza, 1949², pp. 281-289. Inoltre di Benedetto Croce cfr. *Cultura germanica in Italia nell'età del Risorgimento*, in IDEM, *Uomini e cose della vecchia Italia*, serie seconda, Bari, Laterza, 1956¹, pp. 254-266. Sulla traduzione di Del Re cfr. A. DI BENEDETTO, *Traduttori italiani di Heine nell'Ottocento: Del Re, Nievo, Zandrini, Carducci*, cit., pp. 361 sgg.

⁴ Si rinvia al testo della conferenza di A. DI BENEDETTO, *Traduttori italiani nell'Ottocento: Del Re, Nievo, Zandrini, Carducci*, in *I mercoledì dell'Accademia*, XIII, Quaderni 17 (2008), Torino, Accademia delle Scienze, 2009, pp. 3-27, che riprende il saggio apparso sul «Giornale Storico della Letteratura Italiana» nel 2002.

Nel 1857 fu edito anche il fondamentale saggio di Tullio Massarani sul «Crepuscolo» di Carlo Tenca,⁵ che rafforzò considerevolmente la diffusione italiana di Heine, che in quel tempo non era da ritenersi «quasi del tutto sconosciuto da noi». Ma procediamo seguendo una ricostruzione che tenti insieme l'analisi critica e il percorso storico del testo de-sanctisiano.

Lungo sentieri interrotti da settimane di piogge e di vento, chiuso in una carrozza messaggi a disposizione dai finanziatori della sua campagna elettorale,⁷ l'attentato Francesco De Sanctis viaggiava in un paesaggio lontano e sconosciuto per la maggioranza degli italiani del tempo così come la Sardegna, o il Molise, che poco più di un decennio prima il ravennate Luigi Carlo Farini, luogotenente generale delle province meridionali, in una lettera del 27 ottobre 1860 al Cavour, era giunto a definire *Affrica*.⁸

Giunto nella serata del 10 gennaio 1875 a Foggia, in un piccolo albergo nei pressi della stazione ferroviaria, De Sanctis riordinava le idee per affrontare una settimana non priva di agguati e d'incertezze pur di riconquistare «la sua patria». L'arrivo dell'esule nel collegio di Lacedonia poteva considerarsi un capolavoro di arte diplomatica, realizzato con cura e pervicacia dal gruppo di potere che controllava la vita politica irpina.

to cento: Del Re, Nievo, Zandrini, Carducci, in *I mercoledì dell'Accademia*, XIII, Quaderni 17 (2008), Torino, Accademia delle Scienze, 2009, pp. 3-27, che riprende il saggio apparso sul «Giornale Storico della Letteratura Italiana» nel 2002.

⁵ Cfr. T. MASSARANI, *Enrico Heine e il movimento letterario in Germania*, «Il Crepuscolo» (Milano), VIII, nn. 17, 19, 22, 24, 25, 28, 30 del 26 aprile, 10, 24, 31 maggio, 14, 21 giugno, 12, 26 luglio 1857 ripubblicato in IDEM, *Studi di letteratura e d'arte*, Firenze, Le Monnier, 1873, pp. 181-316.

⁶ Cfr. I. DE LUCA, *Prefazione*, a I. NIEVO, *Quaderni di traduzioni*, Torino, Einaudi, 1976², pp. v-xvi, a p. xiii.

⁷ Cfr. *Conto Carrozze*, in *Il viaggio elettorale di Francesco De Sanctis. Il Dossier Capozzi e altri mediti*, a cura di A. Marinari, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 150-151 (d'ora in avanti con l'abbreviazione *Dossier Capozzi*). La carrozza trasportò De Sanctis per 9 giorni al costo di 225 lire.

⁸ «Ma, amico mio, che paesi son mai questi, il Molise e Terra di Lavoro! Che barbarie! Altro che Italia! Questa è Affrica: i beduini a riscontro di questi caffoni, son fior di virtù civile. E quali e quanti misfatti». Cfr. «Carteggi Cavour» - *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia*, III, Bologna, 1952, p. 208. Inoltre cfr. M.L. SALVADORI, *Il mito del buon governo. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1976, p. 28 e N. MOE, «Altro che Italia!». *Il Sud dei piemontesi (1860-61)*, «Meridiana». Rivista di storia e di scienze sociali, 1992, 15, p. 64 (ora in IDEM, *Un paradiso abitato da diavoli*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2004).

In un insieme di luoghi, paesaggi e figure che evocano gli amatissimi *Reisebilder* di Heine,⁹ suo *livre de chevet* a Zurigo,¹⁰ De Sanctis s'immergeva in una complessa rete di traffici e affari, atteso da preti miscredenti e intriganti, da micidiali eruditi, da avvocati cavillosi e diffidenti galantuomini in tuba e giamberga, strenui difensori della proprietà privata, impauriti dai moti reazionari seguiti subito alla fuga di Francesco II di Borbone a Gaeta. I fatti di Montemiletto, Torre le Nocelle, Carbonara (Aquilonia), Ariano,¹¹ destavano ancora paura e le notizie recenti di montagne rifugio di comitive brigantesche che, come racconterà Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli*, «tagliavano le orecchie, il naso e la lingua dei Signori, per farsi pagare i riscatti»,¹² non tranquillizzavano il ceto dei proprietari terrieri.

Villaggi paleolitici, che sorgevano dalla nebbia biancastra «come isole su un informe mare di noia», raggiunti da strade percorribili appena a dorso di mulo, tratturi «che per sei mesi dell'anno», come scriverà il molisano Francesco Jovine,¹³ erano ridotti a fiumi di fango, sentieri innevati formano l'atlante di un'avventura che diventa da subito materia per uno dei primi racconti politici e sociali del Mezzogiorno unitario.

Qui è un mondo quasi ancora primitivo, rozzo e plebeo, pure illuminato da nobili caratteri e da gente semplice, riprodotto con sincere e vive impressioni da un uomo che andava lì a riconquistare la sua patria.¹⁴

Un viaggio elettorale. Racconto svela una considerevole familiarità con

⁹ Cfr. H. HEINE, *Reisebilder*, traduzione di F. Palazzi, Milano, Facchi Editore, 1919, 2 voll. Inoltre cfr. *Visioni di viaggio*, traduzione di R. Alessi, Milano, Frassinelli, 1995; *Impressioni di viaggio. Italia*, traduzione di B. Maffi, Milano, Garzanti, 2002.

¹⁰ Cfr. F. DE SANCTIS, *La crisi del Romanticismo. Scritti dal carcere e primi saggi critici*, Torino, Einaudi, 1972, p. 540 n. 2.

¹¹ Su questi avvenimenti cfr. F. CAMPOLONGO, *La reazione del '60 a Carbonara ora "Aquilonia". Notizie e documenti inediti*, Benevento, Giuseppe De Martini editore, 1907; N.V. TESTA, *La reazione di Ariano del 4 e 5 settembre 1860 secondo i processi e le sentenze della Gran Corte Cri. del P.U. e della Corte d'Assise di Avellino*, «Irpinia». Rassegna di cultura. Rivista mensile illustrata del *Corriere dell'Irpinia*, II, 1930, 5 (maggio) e 6 (giugno), estratto Avellino, Tipografia Pergola, 1930, pp. 1-23.

¹² C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, 1960, p. 129.

¹³ F. JOVINE, *Del brigantaggio meridionale*, «Belfagor», XXV, 1970, 6, pp. 623-641, part. p. 634.

¹⁴ F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale*, Edizione critica a cura di T. Iermano, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2003, p. 62 (d'ora in avanti citata con l'abbreviazione *Ve2003*)

il poemetto *Germania. Una favola invernale* di Heinrich Heine, opera conosciuta anche da Ippolito Nievo, che nel 1859 ne tradusse alcuni frammenti con grande originalità.¹⁵ Il testo desanctisiano è il ritratto di terre dimenticate, chiuse nei pregiudizi e nei «dietroscena», dominate da personaggi e costumi che l'umorismo e la satira tagliente, talvolta feroce, assimilata da Heine, della cui opera, insieme a Tullo Massarani,¹⁶ fu tra i primi critici italiani ad occuparsi, trasformano in possenti atti di accusa. Ciascuna parte della «commedia elettorale», senza scadere nel pittoresco, conservando un'alta qualità di scrittura, rivela le tinte del tempo e assume un icastico significato morale che si lascia permeare da una richiesta di educazione politica, tanto da rendere il *Viaggio* un classico del meridionalismo.

Il giorno dopo il rientro a Napoli via Avellino, dove aveva sostato e pernottato il sabato 23 gennaio, De Sanctis si sedette al tavolo da lavoro per ricostruire immediatamente la storia dell'avventura invernale. L'infaticabile direttore del periodico «L'Italia» (1863-1867), conoscitore delle mistificazioni della stampa, per difendersi dalla malizia dei giornali e da virulenti attacchi provocati dalla doppia candidatura nei collegi di San Severo e di Lacedonia, aveva fretta di raccontare l'impresa elettorale appena conclusa. Anche Heine dopo il suo ritorno a Parigi dal viaggio in Germania compose il poemetto *Deutschland* lavorando dalla metà di dicembre 1843 al 20 febbraio 1844. Nella prefazione al poema, prevedendo «le accuse che gli sarebbero piovute addosso» dai suoi compatrioti, Heine si era cautelato contrattaccando:

Io sento già le grosse grida degli eroici lacché dalla livrea nera, rossa ed oro: – Tu oltraggi la nostra bandiera, o traditore della patria, o amico dei Francesi, ai quali tu vuoi cedere il libero Reno! – Calmatevi: io stimerò, io onorerò la vostra bandiera quando essa lo meriterà, quando essa non sarà più trastullo d'oziosi e di schiavi [...].¹⁷

La difesa heiniana era nota a De Sanctis, come dimostra l'accenno

¹⁵ Cfr. I. NIEVO, *Dalla «Germania»*, in *Quaderno di traduzioni*, a cura di I. De Luca, cit., pp. 100-104.

¹⁶ Cfr. C. BONARDI, *La monografia heiniana di Tullo Massarani*, Napoli, L. Pierrò & Figlio, 1916.

¹⁷ G. CHIARINI, *Il Deutschland di Enrico Heine*, «Nuova Antologia», IV – 1 aprile 1880, pp. 401-428, part. p. 425.

contenuto nel *Saggio critico sul Petrarca* del 1869, da noi citato in epigrafe a questo scritto.¹⁸

A partire dal 1° febbraio del 1875, ossia a distanza di una settimana dalla fine dell'impresa nelle terre d'Irpinia, De Sanctis pubblicò sulle pagine del quotidiano la «Gazzetta di Torino», diretto da Aristide Celani, la prima corrispondenza del *Viaggio*. Fondato da Giovanni Piacentini il 1° gennaio del 1860, aveva una vasta diffusione in Piemonte e s'ispirava alle idee liberali di derivazione cavouriana.¹⁹ Le corrispondenze, edite in 4 mesi d'intenso lavoro al punto da dover rinunciare alle lezioni all'università di Napoli, furono 14; l'ultima apparve il 1° giugno del '75.²⁰ *Un viaggio elettorale* fu pubblicato in volume l'anno successivo dell'editore Antonio Morano.²¹ Il racconto si apre con la lettera-dedica alla nobil-

¹⁸ Cfr. F. DE SANCTIS, *Saggio sul Petrarca*, a cura di N. Gallo con introduzione di N. Sapegno, Torino, Einaudi, 1952, p. 249 e n. 1.

¹⁹ La «Gazzetta di Torino», quotidiano venduto a 5 centesimi la copia, fu diretto da Giovanni Piacentini (1822-1885), fino al 2 dicembre 1864. In seguito la direzione passò a Vittorio Bersezio (1864-'65), brevemente ancora a Piacentini e poi, dal 1 giugno 1865, a Francesco Domenico Botto, ucciso in duello dal direttore della altrettanto torinese «Gazzetta del Popolo» Giovan Battista Bottero l'8 agosto del '66. Dal 1866 e fino al 1897 il quotidiano ebbe come proprietario e direttore Aristide Celani, ex ufficiale dell'armata francese nell'Africa settentrionale. La raccolta del giornale si conserva presso la Biblioteca Civica di Torino con le seguenti collocazioni: per il microfilm: MG 29, per le copie in cartaceo: PG 31.

²⁰ I 14 capitoli che formano il *VE*, prima ancora di essere raccolti in volume, apparvero sulla «Gazzetta di Torino» secondo il seguente ordine: *Un viaggio elettorale* (I) 1° febbraio 1875 (p. 1); *Rocchetta la poetica* (II) 8 febbraio 1875 (pp. 1-2); *Lacedonia* (III) 15 febbraio 1875 (pp. 1-2); *Fantasmii notturni* (IV) 22 febbraio 1875 (pp. 1-2) [in questo articolo non compare la numerazione romana]; *Discorso* (V) 5 marzo 1875 (pp. 1-2); *Bisaccia la gentile* (VI) 11 marzo 1875 (pp. 1-2); *Calitri la nebbiosa* (VII) 15 marzo 1875 (p. 1); *Andretta la cavillosa* (VIII) 24 marzo 1875 (pp. 1-2); *L'ultimo giorno* (IX) 2 aprile 1875 (pp. 1-2); *Morra Irpina* (X) 9 aprile 1875 (pp. 1-2); *Dopo il ballottaggio* (XI) 19 aprile 1875 (pp. 1-2); *La mia città* (XII) 25 aprile 1875 (pp. 1-2); *Il Re Michele* (XIII) 4 maggio 1875 (pp. 1-2); *Un viaggio elettorale* (XIV) 1° giugno 1875 (p. 1).

²¹ Cfr. *Un viaggio elettorale. Racconto di Francesco De Sanctis*, Napoli, Antonio Morano Libraio - Editore, via Roma 102 e 103, 1876. Le edizioni successive sono le seguenti (i rispettivi curatori vengono indicati in corsivo subito dopo l'abbreviazione *VE*): *VE*, Antonio Morano Editore, Napoli, 1893; *VE*, Napoli, Vito Morano Editore, 1905; *VE*, Giuseppe Leonida Capobianco, Napoli, Alberto Morano Editore, 1920; *VE*, *Edmondo Cione*, Milano, Bompiani, 1943; *VE*, Luigi G. Tenconi, Sesto S. Giovanni, Barion, 1946; *VE*, *Ettore Tedesco*, Milano, Universale economica, 1951; *VE*, *Gino Raya*, in *Memorie*, Torino, G.B. Petrini, 1958; *VE*, Niccolò Gallo, in *Opere* di F. De Sanctis, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1961; *VE*, Nino Cortese, Torino, Einaudi, 1968;

donna Virginia Basco contessa di Lantosca, scritta in risposta alle osservazioni dell'ex allieva dell'Istituto Elliot sulle *Lettere critiche. Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*, inviate da Ruggero Bonghi a Celestino Bianchi nel 1855, e riedite nel '73. La lettera contiene una precisa dichiarazione di poetica, a cui si affianca il riconoscimento del proprio passato di esule nel ricordo di amicizie e fatti legati agli anni trascorsi a Torino tra il 1853 e il 1856.²² È il tema del realismo l'argomento centrale dell'analisi, scopertamente critica, anche su base zoliana, verso tutta quella letteratura incapace di spiegare il mondo «vivo, palpabile, parlante, plastico» che si svolge intorno a noi per cercar «l'arte ne' cimiteri».²³

Nelle lezioni della seconda scuola (1872-1876) De Sanctis, impegnato nell'approfondire l'idea civile della letteratura,²⁴ aveva ribadito l'antidogmatismo e l'antiformalismo che nei venti capitoli della *Storia della letteratura italiana* avevano costituito la natura intrinseca della sua analisi critica.²⁵ Anche nel *VE* si muovono in controtelaio le idee guida di quella riflessione. Non è estranea a questa valutazione l'influenza decisiva dell'antisentimentalismo di Heine, antidoto usato nel *Viaggio* contro i pericoli incalzanti del più consueto repertorio tardo romantico.²⁶

VE, Attilio Marinari, Firenze, La Nuova Italia, 1970; *VE*, Gilberto Finzi, Milano, Garzanti, 1977; *VE*, Attilio Marinari, Guida, Napoli, 1983; *VE*, Denis Mack Smith, Passigli, Firenze, 1983; *VE*, in *De Sanctis e l'Irpinia*, Cava de' Tirreni, De Mauro, 1983; *VE*, Toni Iermano, cit.; *VE*, Attilio Marinari, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, 2005; *VE*, Toni Iermano, Avellino, Mephite Edizioni, 2007. Per una storia del ms. di *Un viaggio elettorale*, custodito nel Fondo De Sanctis della Biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino, MSS. De S. VII¹⁻⁹⁰ vd. T. IERMANO, *La scienza e la vita. I manoscritti di Francesco De Sanctis*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2001, pp. 97-110.

²² Il testo della lettera di Virginia Basco al vecchio maestro della Scuola Elliot di Torino è apparso per la prima volta in *Un viaggio elettorale* a cura di A. Marinari, Guida, Napoli, 1983, pp. 211-212. Cfr. ora F. DE SANCTIS, *Lettere a Virginia*, a cura di T. Iermano, Venosa, Osanna, 1997.

²³ *VE*2003, p. 62.

²⁴ Sull'argomento cfr. A. PALERMO, *Ottocento italiano. L'idea civile della letteratura*, Napoli, Liguori, 2000, part. pp. 35-56.

²⁵ F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX. Scuola liberale - Scuola democratica*, lezioni raccolte da Francesco Torraca e pubblicate con prefazione e note da Benedetto Croce, Napoli, Morano, 1897, ora con saggio critico e nota di T. Iermano, Roma, Vecchiarelli editore, 1996, p. 40.

²⁶ Per un profilo critico di Heine cfr. J.L. SAMMONS, *Heinrich Heine: a modern biography*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1979; IDEM, *Heinrich Heine*, Stutt-

Partito in treno dalla stazione ferroviaria di Napoli alla volta di Foggia, De Sanctis iniziò il suo memorabile viaggio quattro giorni dopo l'epifania del '75; di lì ad una settimana, domenica 17 gennaio, gli elettori del collegio di Lacedonia dovevano ritornare alle urne dopo l'annullamento del risultato del ballottaggio del 15 novembre 1874 per irregolarità nel turbolento seggio di Andretta, paese dominato da «un sottile spirito avvocatESCO» (VE, cap. VIII). Quella votazione – il primo turno si era svolto sette giorni prima con tre candidati (De Sanctis, Soldi e Saverio Corona) – aveva visto il professore vincitore su Serafino Soldi, patriota e nota personalità della vita pubblica provinciale,²⁷ passato alla vigilia delle votazioni dallo schieramento di destra a quello di sinistra.²⁸ De Sanctis, la cui candidatura in Irpinia veniva contrastata dalla Destra napoletana guidata da Bonghi e Spaventa, era già stato eletto al primo scrutinio deputato di Sansevero, collegio in cui continuava a contare su solidi quanto trasversali appoggi elettorali e sull'amicizia dei fratelli Antonio e Vincenzo Gervasio, quest'ultimo suo fedele confidente di cose politiche.²⁹ In una lettera a Vincenzo Gervasio, del 13 febbraio del '75, spiegava le ragioni che lo avevano sollecitato a scrivere il *réportage*:

gart, Metzeler, 1991; IDEM, *Heinrich Heine: alternative perspectives 1985-2005*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2006

²⁷ Serafino Soldi (San Martino Valle Caudina [Avellino], 1817- Avellino, 1887), avvocato e uomo politico, simpatizzò insieme al fratello, l'arciprete Giovanni, con il movimento liberale a partire dal 1848 quando scrisse al re Ferdinando II la protesta degli avellinesi. Nel luglio del 1860 si pose alla testa della popolazione per scacciare da Avellino le truppe mercenarie bavarese al soldo di Francesco II e nei primi settembre di quello stesso anno partecipò alla spedizione di Ariano con il generale Lorenzo De Concili. Dopo l'Unità fondò e diresse il primo giornale politico-amministrativo della provincia «L'Irpino» (1861-63), stampato ad Avellino nella tipografia Maggi. Il giornale, stampato in 300 copie, svolse un'opera di informazione e di propaganda liberale durante il grande brigantaggio. Eletto nel collegio di Lacedonia al primo Parlamento italiano, dopo aver battuto il «candidato naturale» De Sanctis, Soldi fu avversario di Michele Capozzi..

²⁸ Sulla vicenda elettorale 1874-1875 e sui suoi *dietroscena* vd. innanzitutto A. MARINARI, *Introduzione a Dossier Capozzi*, in partic. pp. IX-LXXXI da integrare con le lettere edite ne *Il Mezzogiorno dei notabili. Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis*, a cura di F. Barra, Avellino, Centro di ricerca "G. Dorso" – Centro studi "G. Criscuoli", 1997. Inoltre vd. G. VALAGARA, *Ludi cartacei. "L'Elettore" contro Francesco De Sanctis – Note e spunti giornalistici*, «Irpinia», II, 1930, 8 (agosto), pp. 17-36; 10 (ottobre), pp. 3-26.

²⁹ Cfr. F. DE SANCTIS, *Lettere politiche (1865-1883)*, presentazione e note di G.B. Gifuni, R. Ricciardi, Milano-Napoli, 1970 nonché F. DE SANCTIS, *Epistolario (1863-1869)*, cit., ad *indicem*.

Sai che scrivo il mio *Viaggio elettorale* in appendice nella "Gazzetta di Torino". [...] Ivi troverai il genuino Francesco de Sanctis, e non quello che giunge al tuo animo delicato a traverso di fiabe e di calunnie raccolte da crudeli e seminate da birbi. Simili rete di menzogne era distesa nel collegio di Lacedonia, e fu ciò che mi trasse lì. E se non potei disfare un partito compatto, formato con tre anni di lavoro, ci feci dei grossi buchi, e guadagnai tutti gli uomini di buona fede con la mia parola sincera e calda.³⁰

Qualche anno prima, il 31 agosto del 1866, De Sanctis scriveva all'amico Carlo Lozzi (1829-1915), patriota e magistrato di Ascoli Piceno, unico recensore del primo volume della *Storia della letteratura italiana*:³¹ «Se non cacciamo di sella gl'inetti e gl'intriganti, non so dove andremo a parare».³²

Nel VE i motivi della critica al sistema politico s'indirizzano sia verso il ripensamento della vita parlamentare – costante è la proposta di una ricerca del bipartitismo – che in direzione di un recupero della moralità dei partiti, ridotti a conventicole di affari, che alterano le finalità delle associazioni politiche con comportamenti inadeguati o privi di strategie d'interesse nazionale. Il discorso di S. Maria La Nova del 4 novembre '74 oltre ad essere il manifesto politico della *Sinistra giovane* per le imminenti elezioni nazionali, può definirsi l'*incipit* di una riflessione che trova il suo approdo nei governi guidati da Benedetto Cairoli, fiero antagonista di Agostino Depretis e delle capillari pratiche clientelari di Giovanni Nicotera, nemico del professore irpino.

De Sanctis riteneva che la Sinistra avesse il compito di superare le an-

³⁰ F. DE SANCTIS, *Scritti vari inediti o rari*, raccolti e pubblicati da B. Croce, Napoli, Morano, 1898, II, pp. 249-250, part. p. 249. Inoltre F. DE SANCTIS, *Lettere politiche (1865-1883)*, cit., pp. 80-82 e IDEM, *Un viaggio elettorale* a cura di A. Marinari, cit. [1983], pp. 217-218.

³¹ Cfr. T. IERMANO, *L'intimità della letteratura. Sulle Lezioni della seconda scuola di Francesco De Sanctis*, in IDEM, *Esploratori delle nuove Italie. Identità regionali e spazio narrativo nella letteratura del secondo Ottocento*, Napoli, Liguori Editore, 2002, pp. 73-93, part. pp. 85-86. Sulla figura di Lozzi e sulla sua sincera amicizia con De Sanctis vd. F. DE SANCTIS, *Epistolario (1863-1869)*, a cura di A. Marinari, G. Paoloni e G. Talamo, Einaudi, Torino, 1993, pp. 80 sgg.

³² F. DE SANCTIS, *Epistolario (1863-1869)*, cit., p. 523. Sulla posizione politica desanctisiana nel decennio 1860-1870 cfr. F. DE SANCTIS, *Scritti e discorsi politici*, I, a cura di N. Cortese, Napoli, Alberto Morano editore, 1938. Inoltre vd. M. MIRRI, *Francesco De Sanctis politico e storico della civiltà moderna*, Messina-Firenze, D'Anna, 1969.

tiche divisioni ideologiche e porsi davanti al paese come credibile forza democratica. La presenza dell'opposizione in Parlamento doveva legittimarsi con l'azione legislativa e non usando soltanto le più inverate tecniche dell'ostruzionismo.³³ Nel discorso del '74 De Sanctis rilanciò l'idea di una opposizione "temperata", di una *Sinistra giovane* appunto in grado di dialogare con le forze governative sul terreno delle riforme, superando il vecchio schema di una Sinistra estremista, rivoluzionaria e "scapigliata". Serviva una cultura dell'amministrazione rinnovata, necessaria alla politica nella ricerca di una governabilità stabile.³⁴

Nelle elezioni De Sanctis sapeva di svolgere un ruolo importante nella battaglia contro gli avversari della soluzione unitaria e della lenta maturazione di una coscienza nazionale. In quel ceto borghese che si era posto alla guida delle province meridionali sin dal Decennio francese.³⁵ Le

³³ Cfr. R. ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 24 sgg.

³⁴ «Se dunque tutta una retorica contro la Sinistra "scapigliata, radicale, rossa" è esaurita, che genere di attacchi rimangono contro l'Opposizione? Io credo che i nostri onorevoli avversari avrebbero dovuto rallegrarsi a vedere l'Opposizione temperarsi sempre più e avviarsi al Governo, perché guai a quel paese in cui è un solo partito tra partiti impossibili; poiché il capitolombolo del partito trae seco il capitolombolo di tutto il Governo. Ebbene, o meraviglia, eccoli lì quei signori ad invocare una Sinistra rivoluzionaria che farebbe loro tanto comodo. Il partito moderato è scomparso. Il Sella dice anche lui, ci vuole una vera Destra ed una vera Sinistra. E di tutta questa Opposizione costituzionale, che ne faremo? Ed eccoli ad aprire il fuoco, soprattutto contro gli uomini reputati più lontani della parte radicale e meno restii alle idee di governo. E foggiano un partito radicale che non esiste, e messa l'Opposizione fra i radicali e loro, ne fanno un partito intermedio. Una volta era moda parlare contro gli "estremi". Il partito moderato era esso il partito intermedio: partito moderato vuol dire appunto partito di mezzo. Oggi le carte son voltate, e si tuona e si fulmina contro il preteso partito intermedio. Come vedete il disegno non era cattivo, mettere l'Opposizione costituzionale e amministrativa tra' radicali e loro, e affogarla, e farsene un boccone. Ma è avvenuto, che mentre essi si affaticavano a far fuoco, questo preteso partito intermedio si è fatto trovare a sinistra, e le palle sbagliate sono andate a cadere sopra il capo stupefatto dei loro amici di centro». Il discorso fu tenuto a Napoli il 4 novembre 1874 e nello stesso giorno fu pubblicato sia sul «Roma», XIII, supplemento al n. 305 del 4 novembre 1874 che sul «Pungolo», XV, 306. Riscoperto da Edmondo Cione nel 1934, è apparso in appendice alle edizioni di *Un viaggio elettorale*, a cura di E. Cione, Milano, Bompiani, 1943, pp. 215-39; a cura di A. Marinari, 1983, pp. 176-84; a cura di T. Iermano, pp. 212-22. Una sua ristampa cfr. anche in F. DE SANCTIS, *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1970, pp. 63-75.

³⁵ Cfr. *Il Mezzogiorno agli inizi dell'Ottocento. Il Decennio francese*, a cura di C. D'Elia, Roma-Bari, Laterza, 1992.

classi dirigenti locali erano maldisposte ad accettare le garanzie e l'organizzazione amministrativa e giuridica dello Stato liberale, convinte ancora che i personalismi potevano sopravvivere nelle istituzioni parlamentari dell'*Italia democratica*.³⁶

Al letterato berlinese Adolf Gaspary, reduce da una permanenza in Spagna e suo ammiratore, il 14 aprile del '75, mentre completava le ultime tre corrispondenze del *Viaggio*, De Sanctis illustrava la complessità della lotta politica in Italia.³⁷

Nei paesi dell'Alta Irpinia, tra la Valle dell'Ofanto e il Vulture, con l'animo di un esploratore con i libri di Heine in valigia, De Sanctis imposta la battaglia politica su alcuni punti fermi: superare il fatalismo, sconfiggere i mali e le esasperazioni derivanti dalla faziosità regionale, mettere in discussione il ruolo dei partiti personali. Occorreva rimuovere «guerricciolate e gelosie che degenerano in pettegolezzi sulla stampa locale», spingere la *gente onesta* contro le forme di potere delle comunità tradizionali, andando oltre le divisioni strumentali e le partigianerie, frutti avvelenati del familismo amorale dominante.³⁸

L'eleto preferito dal marchese Puoti non intendeva indossare nella terra natale gli abiti sgualciti di un *déraciné* e il ritorno derivava anche da un personalissimo bisogno di ricomposizione con i depositi della memoria.

Là erano molte memorie della mia fanciullezza e là aveva lasciati molti sogni.³⁹

³⁶ Cfr. gli articoli raccolti in F. DE SANCTIS, *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., pp. 97-189 e ora in IDEM, *La democrazia in Italia. Scritti 1877-78*, a cura di T. Iermano, Mephite, Avellino, 2006. Sull'argomento cfr. anche M. MIRRI, *op. cit.*, pp. 15-26.

³⁷ «[...] io viaggiava per i monti e per le valli senza strada ferrata, e come potevo, anche a dorso di mulo. Gli italiani fanno i più le elezioni da cospiratori. Io ho voluto far la mia all'inglese, e combattuto aspramente da alcuni colleghi di Sinistra storica, sono andato io là, ho discusso, lottato e ho vinto. E ora scrivo la storia di questo mio viaggio in un collegio, dov'è il mio paese nativo, e dove non ero stato da quaranta anni. Ho dato già undici capitoli, e sono in fine E, appena pubblicata, te la manderò a Berlino. Questo lavoro mi ha impedito ch'io facessi il mio solito corso alla Università, e mi ha fatto un gran bene rinfrescandomi lo spirito con nuove impressioni»: F. DE SANCTIS, *Scritti vari mediti o rari*, raccolti e pubblicati da B. Croce, cit., II, pp. 251-252, part. p. 251.

³⁸ Cfr. F. DE SANCTIS, *I partiti personali e regionali* [1877], in *La democrazia in Italia*, cit., pp. 123-128. Questo articolo, apparso sul «Diritto» del 9 novembre 1877, può considerarsi, insieme a gran parte delle collaborazioni desanctisiane edite sullo stesso giornale tra il 1877 e il '78, il manifesto a posteriore dei motivi di fondo che animano la riflessione e la militanza politica presenti nelle pagine del VE.

³⁹ VE2003, p. 73.

Il temperamento lo portava a rifiutare di lasciarsi considerare un repero archeologico o peggio ancora un "dimenticato". La determinazione a non temere l'arena, lo guidava, protetto dalla corazza della sua storia di professore e di patriota, nei gironi infernali della politica provinciale. Come notava Giacomo Debenedetti nella *Commemorazione* del '34:

La divisa del professore gli permise di convivere per tutta la vita, e abbastanza in pace, col proprio temperamento, ch'era dei più eccessivi e febbrili.⁴⁰

L'arrivo di De Sanctis – l'esordio si era avuto con la sua elezione a consigliere provinciale nell'estate del 1873, premessa della candidatura dell'anno successivo⁴¹ – provocò non poche ansie nei suoi sostenitori. Persino chi ne aveva caldeggiato la presenza, sembrava preoccupato e intimorito dalla autorevolezza morale del personaggio, anche se al momento lo si considerava un «covierchio» di un più vasto e non limpido progetto politico.⁴² Non a caso alcune personalità della vita politica napoletana come Pasquale Turiello, in *Governo e governati in Italia* (1889-1890), giunsero ad accusarlo persino di avere arrecato molti danni alle battaglie contro le clientele parlamentari.

[...] quando, egli, caduto nell'equivoco di credere la Sinistra suscettibile di alti sviluppi progressisti, coprì del suo nome l'opportunismo dei Sinistri; salvo poi, a dover unirsi ai Destri nella lotta contro l'imperante clientelismo, allorché si fu avveduto della realtà delle cose.⁴³

L'accusa poggia su motivi infondati: nel collegio di Lacedonia De Sanctis mostrò di aver compreso alla perfezione i meccanismi del potere locale al punto da porsi in una posizione del tutto autonoma rispetto al gruppo diretto dal Capozzi, che non a caso, all'indomani del ballottag-

⁴⁰ G. DEBENEDETTI, *Commemorazione di De Sanctis* [1934], in IDEM, *Saggi*, progetto editoriale e saggio introduttivo di A. Berardinelli, Mondadori, Milano, 1999, p. 383.

⁴¹ Cfr. G. VALAGARA, *Una polemica giornalistica per la prima elezione provinciale di F. De Sanctis (giugno-agosto 1873)*, «Aspetti letterari», 1938, pp. 32-43. Nelle elezioni provinciali del '73 De Sanctis, che ne uscì vincitore per soli 12 voti, si trovò candidato contro Giambattista Mauro, l'amico con cui aveva condiviso alcuni anni della giovinezza napoletana e che fu suo leale elettore nella battaglia contro Soldi appena un anno dopo.

⁴² Cfr. R. MOSCATI, *Le lotte elettorali in Irpinia*, in *De Sanctis e il realismo*, II, Napoli, Giannini Editore, 1978, p. 1419.

⁴³ Cfr. M.L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno*, cit., p. 120.

gio, lo ritenne, insieme ai suoi collaboratori, «ingrattissimo» e fino al termine dei suoi giorni minacciò di rendere note le carte – «il dossier è voluminoso» – conservate nella sua biblioteca sulle elezioni di Lacedonia.⁴⁴

I *donneurs de leçons* furono disorientati dalle abili mosse politiche desanctisiane, riassunte nella satirica visione della realtà e nell'alterità etico-morale che intridono le pagine del *Viaggio elettorale*.

L'ultimo De Sanctis, riflettendo sul sistema politico e sulle sue incoerenze prodotte nella società meridionale, due anni dopo il *Viaggio*, memore di quell'esperienza, scriveva sulle pagine del «Diritto»:

[...] i capitani hanno inclinazione a scegliersi clienti e non amici, non compagni di buona tempra e ingegno, anzi un gregge docile, servitori, parassiti, commessi, mezzani, comparì, confidenti, tutte cattive erbe che sogliono germogliare nella mala compagnia, effetto e causa di decadenza e di corruzione.⁴⁵

Deputati trasformisti, tirannelli di villaggio, preti sofisti e preti-sindaci, *sopraccò* permeati di un materialismo settecentesco manualistico e confuso, proprietari terrieri in combutta con i briganti e cortesi con i militari impegnati nella repressione, grigi amministratori della cosa pubblica, indaffarati avvocati, legulei, vescovi, faccendieri, prefetti e magistrati dal relativo senso dello Stato, formano il tormentato sottosuolo dell'identità italiana.

De Sanctis nel *VE* traccia un profilo della società dei notabili senza impegnarsi in giudizi sulla storia della provincia e della sua amministrazione durante il periodo borbonico. Le vicende sociali ed economiche sono trattate con la dovuta cautela mentre i ricordi della giovinezza si antepongono alla rilettura del recente passato. Nei *meetings* appariva prudente non entrare in questioni che l'esplosione del grande brigantaggio nel decennio precedente aveva contribuito a riacutizzare: in quella drammatica stagione non erano mancate connivenze e ambiguità con i briganti e i lealisti. Il clero era ufficialmente fuori dalla vita politica benché sia gli agenti di Capozzi sia i simpatizzanti del candidato antagonista Se-

⁴⁴ In occasione delle celebrazioni del centenario della nascita di Francesco De Sanctis, poco tempo prima della sua scomparsa, Il re Michele avvertiva i lettori della stampa irpina: «Nella mia Biblioteca esiste largo epistolare che per delicatezza non pubblico» (M. CAPOZZI, *Per Francesco De Sanctis*, «Don Basilio», IX, 7-8, Avellino, 20 maggio 1917, p. 4).

⁴⁵ F. DE SANCTIS, *La democrazia in Italia*, cit., p. 124.

rafino Soldi e del suo padrino Nicotera avessero dovuto fare i conti con arcipreti, teologi, vescovi, tutti impegnati a controllare il voto e a orientarlo, spesso in maniera decisiva, nel corso delle campagne elettorali post-unitarie.

Giovanni Nicotera, che di lì ad un anno sarebbe diventato ministro dell'Interno nel governo Depretis nato dalla "rivoluzione parlamentare" del 18 marzo '76, grazie ad una fitta ed efficiente rete elettorale, fonte primaria del suo potere di contrattazione politica e parlamentare, fu tra coloro che più duramente contrastarono l'elezione di De Sanctis al punto da trasferire il proprio quartier generale ad Avellino. Nel ballottaggio nel collegio del capoluogo, previsto per il 3 gennaio '75, appoggiava la candidatura del deputato uscente Francesco Bresciamorra contro Francesco Spirito, designato da Capozzi. Durante i nove giorni di permanenza nel capoluogo irpino il suo vero obiettivo fu la lotta contro De Sanctis: in città minacciò e blandì i notabili locali, senza trascurare di telegrafare e inviare corrieri nei paesi dell'Alta Irpinia pur di «far la guerra» al nemico.⁴⁶ Ai Cassitti di Teora, vicini al gruppo capozziano e di conseguenza schierati elettoralmente con De Sanctis, Nicotera, l'11 gennaio 1875, riaffermando la decisione del Comitato elettorale napoletano di raccomandare agli elettori Soldi, scriveva:

Mi rivolgo quindi a Voi miei *vecchi amici* e sono sicurissimo che non mancherete di sostenere con tutte le forze il nostro candidato, sia perché ve lo domando io in favore; sia perché dopo l'ultima dichiarazione il Soldi toglie il campo a nuove lotte elettorali e quindi alla probabile presentazione di altri nomi di candidati di destra.⁴⁷

Per De Sanctis la "campagna" non costituiva il battesimo del fuoco. Nel corso della lunga e tormentata carriera si era trovato più volte coinvolto personalmente in aspre competizioni politiche. Nel *VE*, alterando fatti e situazioni, a Virginia Basco scriveva: «per la prima volta ho fatto un viaggio elettorale».⁴⁸ Il professore partecipò complessivamente a trenta elezioni, a partire da quella davvero infausta del 1848.⁴⁹ Le fatiche elet-

⁴⁶ La notizia dell'arrivo di Nicotera ad Avellino fu comunicata da Pasquale Turiello a Michele Capozzi il 15 dicembre 1874. Cfr. *Dossier Capozzi*, p. 123.

⁴⁷ Ivi, p. 138. Sui risvolti di questa lettera, tenuta segreta dai Cassitti e fatta leggere solo a Michele Capozzi, ivi, pp. 144-147.

⁴⁸ *Ve2003*, p. 61.

torali nella nuova Italia le aveva conosciute sin dal 27 gennaio 1861.⁵⁰ In treno, a piedi, a cavallo, in carrozza, attraversando torrenti in piena e tratturi fangosi, aveva sempre cercato di essere presente nei collegi ladove si candidava per poter illustrare il suo programma politico.

Il 31 dicembre 1865, alla vigilia delle elezioni nel collegio di Angri, nell'incertezza di un confronto difficile che si rivelò infatti poco fortunato, De Sanctis scriveva alla moglie Marietta Testa:

Ho preso il vapore e sono corso a Sarno dove ho molti amici e che appartiene al collegio di Angri. [...] Giunsi jeri alle quattro; la votazione era oggi: rimanevano poche ore.⁵¹

Questo spiega la sua duttilità e abitudine a creare o modificare rapporti in tempi rapidissimi. Negli incontri descritti nel *VE* trova conferma una considerazione di Leed:

I viaggi richiedono sia la capacità di creare legami che quella di romperli, e il viaggiatore impara a stringere quei rapporti del momento, contingenti, transitori, a termine, che non sono perciò necessariamente superficiali.⁵²

Le idealità che attraversano le pagine della *Storia della letteratura italiana*, raccontate con un colore della parola che, secondo Contini, seduce il lettore al punto di fargli trascurare «la linea del pensiero»,⁵³ unite a quella ricerca del vivente che inverte le lezioni della cosiddetta seconda scuola napoletana, si ritrovano nel *Viaggio*; la storia di un'impresa nelle bastiglie del Sud, ostili al cambiamento e avvolte da un inesorabile senso di «decadenza».⁵⁴ La conoscenza dei "dietro scena" gli consente di dominare le situazioni e di conoscere in profondità le contraddizioni del

⁴⁹ Cfr. G. VALAGARA, *Ludi cartacei. "L'Elettore" contro Francesco De Sanctis - Note e spunti giornalistici*, «Irpinia», II, 10, p. 21.

⁵⁰ In quella occasione, candidato nel collegio di Sessa Aurunca in Terra di Lavoro, andò al ballottaggio con Raffaele Gigante («Giornale Ufficiale di Napoli», 29, 2 febbraio 1861, p. 4) e risultò eletto dopo il voto successivo («Giornale Ufficiale di Napoli», 33, 8 febbraio 1861, p. 34, p. 1).

⁵¹ F. DE SANCTIS, *Epistolario (1863-1869)*, cit., p. 441.

⁵² E.J. LEED, *La mente del viaggiatore. Dall'Odisea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 297.

⁵³ G. CONTINI, *Introduzione a F. DE SANCTIS, Storia della letteratura italiana*, Torino, UTET, 1968, p. 37.

⁵⁴ Cfr. S. LANDUCCI, *L'ultimo De Sanctis*, in IDEM, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 355 sgg.

Mezzogiorno e i mali della vecchia Italia all'indomani dell'unificazione nazionale. Affari, improvvise conversioni, tradimenti, alleanze, dominano sugli atti politici e amministrativi.

Figura pedagogica per un possibile risveglio delle coscienze è quella dell'ancora giovane Fabio Rollo, telegrafista di Bisaccia, reduce della battaglia di Custoza del 24 giugno 1866;⁵⁵ un episodio di quella esperienza militare De Sanctis riferisce che lo raccontò anche a lui senza alcun "segno di vanteria". Ritratto con parole volutamente tendenti all'enfasi e cariche di simpatia umana, Rollo era stato uno dei più accaniti sostenitori di Soldi nelle votazioni dell'8 e del 15 novembre 1874. Per il professore questo personaggio assumeva un significato simbolico in cui si ritrovavano i valori del Risorgimento e la volontà di guardare con audace spirito di libertà alla costruzione di una politica nuova.⁵⁶ Contrapposto ai legulei e agli *avvocatuzzi* che impoveriscono la vita sociale dei villaggi – figurina distante e diversa è quel voltagabbana dell'avvocato Pennetta di Andretta –, Rollo racchiude le speranze di un rinnovamento ideale del paese.

Mi parve uno degli uomini più seri che avessi conosciuto. Notai una tranquilla moderazione di giudizi e di parole, che è il segno della virilità. Avevo innanzi un carattere...⁵⁷

Nel capitolo conclusivo, con una scelta di tempo calibratissima visto il clima polemico seguito alle elezioni del gennaio '75, l'A. pubblica una

⁵⁵ «Fabio Rollo, figlio del notar Raffaele, era nato il 26 maggio 1842, e morì, cavaliere della Corona d'Italia ed ufficiale telegrafico, il 4 gennaio 1900»: *Un viaggio elettorale*, a cura di L. Capobianco, cit., p. 46 n. 1.

⁵⁶ «Quel Fabio era la mia idea fissa. Mi dicevano che era uno de' capi più risoluti di parte contraria. E avevo inteso a dire che era un giovane distintissimo. Mi aveva fatta molta pena a vedere il suo nome tra quelli de' membri dell'ufficio centrale, che nel primo ballottaggio avevano proclamato eletto il mio competitore che era in grande minoranza, e le ragioni addotte mi parevano cavilli di avvocatuzzo, a' quali non vedevo come dovesse associarsi lui. Sola scusa era la passione. E questo appunto mi trafiggeva, a vedermi avversario e così appassionato quell'uomo lì. Se i giovani e i giovani intelligenti e generosi non sono essi almeno con me, a chi ricorro io? Ed ecco don Pietro [Capaldo] presentarmi Fabio Rollo. Mi porse la mano con una sicurezza che mi piacque. Non era nella faccia niente di quel sorriso abituale e cerimonioso che hanno le facce sospette. Stava lì, semplice e naturale, come chi non ha niente a nascondere, niente a mostrare. Me lo dicevano un telegrafista. Ma c'era lì dentro ben altra stoffa»: *Ve2003*, pp. 109-110.

⁵⁷ *Ve2003*, pp. 110-111.

lettera di risposta al Rollo, che lo esortava a scegliere di diventare deputato di Lacedonia anziché del collegio della Capitanata. In essa, con navigato senso delle situazioni, dichiarava di essere stato influenzato nelle valutazioni dal nuovo amico:

Mi fermò una lettera di Fabio Rollo, piena di sentimenti elevatissimi. E dove sono di tali uomini, come farei io ad abbandonarli?⁵⁸

Appare evidente dunque quanto l'impiegato dei telegrafi possieda tutti i requisiti anche letterariamente credibili per poter incoraggiare la riscossa morale della provincia irpina: onorevoli trascorsi militari, amor di patria, coerenza, coraggio, virtù civili, indignazione, carattere, avversione ai partiti personali, umiltà.

Generatore di un calore che si "cala", per usare un termine a lui caro, nella pagina scritta, il professore riesce ad andare sempre incontro alla vita. De Sanctis aveva letto i *Commentarii* di Giulio Cesare, i *Viaggi intorno al mondo fatti dal capitano Giacomo Cook*, apparsi in due tomi a Venezia presso Antonio Zatta nel 1794, i libri di Sterne e dell'amatissimo Heine, gli scrittori naturalisti, i bozzetti di *Vita militare* di Edmondo De Amicis. Nel *Ve* trasfigura la storia e dialoga con i fantasmi in una forma viva, rorida di acuminata ironia, di parodiche descrizioni e di incalzante umorismo, che nulla sottrae al bisogno di argomentare idee politico-morali complesse. La sua è anche una *pittura umoristica* e ironica in cui si raggrumano i tratti di uno stile inconfondibile, teso a scoprire e ad indagare le contraddizioni di un mondo perennemente frastornato dal progresso. Il libro si presenta come l'inedito documento della provincia italiana, ancora sconosciuta alla società nazionale. Notizie sullo stato del paesaggio e sulle condizioni economico-sociali arrivavano dalla lettura delle memorie di ufficiali piemontesi impegnati nella repressione del brigantaggio, dalle novelle di Verga, dalle *veglie* di Fucini, dai racconti di Pratesi e Misasi e dai racconti di tanti nuovi narratori regionali. Il *VE* costituisce in fondo un'elevazione letteraria della questione meridionale. De Sanctis conosceva le indagini di Marc Monnier sul *Brigantaggio nelle provincie napoletane dai tempi di Fra Diavolo sino ai giorni nostri* (1862), anno di stampa del volume, e gli scritti sociologici dell'abate Vincenzo Padula apparsi sul giornale cosentino «Il Bruzio» (marzo 1864-luglio 1865), in particolare le riflessioni sullo *Stato delle persone in Calabria*. Il

⁵⁸ *Ve2003*, p. 193.

rapporto tra le osservazioni di Padula e quelle di De Sanctis è legittimato dalle lezioni sulla *Letteratura a Napoli*, tenute nell'ambito del corso sulla Scuola cattolico-liberale del 1872-73, in cui il professore, tra l'altro, spiegò ai suoi studenti le opere degli scrittori e dei poeti calabresi del secolo XIX. Nella lezione undicesima, dopo aver riflettuto sul contesto calabrese, De Sanctis si dedicò alla poesia dell'arianese Pietro Paolo Parzanes e svolse considerazioni sulla vita sociale nei villaggi meridionali che riaffiorano come sfondo nel *VE* formando un catalogo storico e antropologico per tanti romanzi del primo Novecento. Un indizio per meglio valutare la genesi dell'autobiografia desanctisiana, vissuta come storia contemporanea, è il richiamo a un viaggio a Morra dopo 27 anni di assenza.⁵⁹ La pittura degli ambienti e le espressioni sono innervati da una persistente osservazione del reale e pervengono alla creazioni di scene di eccellente resa narrativa.

Il tempo tra sereno e pioggia pareva un matto. S'era rimesso a pioggia. Neppure un cane s'arrischiava fuori, dicevano, e la gente s'era tutta raccolta in cucina, che è il salotto di quei paesi, e vi si faceva una conversazione allegra e clamorosa. Io non avevo lo spirito così libero che vi potessi prender parte, e me ne veniva appena il romore nel salotto (cap. XI).

De Sanctis coglieva i pregi e le infinite possibilità creative della scrittura umoristica. Sul piano letterario, il viaggio diventa l'occasione per una

⁵⁹ «Nel Sannio, nella Lucania, negli Abruzzi non c'è la grande città, c'è la vita provinciale, il villaggio con situazioni semplici come si possono trovare in un villaggio: e, se posso dir così, de' vasti orizzonti della società non vi sono appena che le ultime e scarse linee. Che rimane del clero nel villaggio? Il curato. Che cosa c'è della nobiltà? La memoria del barone, de' tempi feudali, intrecciata nelle origini di quello e che da' argomento a leggende e tradizioni. Che c'è della borghesia? I più umili uffici, come il notaio, il farmacista. De' mestieri, vi sono i più comuni e rozzi, il muratore, il fabbro fer-raio, il pastore, il pescatore, il contadino, la contadina. [...] Se percorrete le vie sudicie e quasi solitarie di un villaggio – ed io ne ho viva memoria, perché nelle ultime vacanze rividi, dopo ventisette anni, il mio paesello –, quali figure vi trovate innanzi costantemente? Il povero in tutte le forme, che chiede la limosina, o che sia un'orfano, o un cieco, o una povera pazza, cui il dolore ha guasto il cervello, ludibrio de' ragazzi, o la giovinetta che fila e tesse per vivere, o il contadino curvo sulla marra che si guadagna a stento il vitto coi i suoi sudori. Fisionomia dominante è miseria e dolore»: F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo XIX. Scuola liberale – Scuola democratica*, cit., pp. 149-150.

raccolta di perduranti *atmosfera* e non come puro inventario di oggetti desueti, fatti e personaggi distribuiti nello spazio.

Anche altrove nei ricordi autobiografici De Sanctis usa vari registri, alternando ironia e mimetismo, dimostrando d'intendere il valore della parola nell'esperienza concreta, rafforzando la capacità di essere sempre dentro la *situazione*, parola fondamentale del suo lessico critico.⁶⁰

La maliziosità della scena che ritrae nel giorno delle votazioni i signori di Morra inzuppati e fradici d'acqua, e i contadini in carrozza, scena che tanto sarebbe piaciuta ad Heine, merita di entrare in una mostra delle più feroci illustrazioni satiriche dell'Ottocento.

I signori di Morra avevano divisi i contadini in vari gruppi, e ciascuno si era fatto capo di un gruppo. Il mattino di buonissima ora sotto una pioggia a secchie eccoli intorno a riunire ciascuno il suo gruppo, e non ci fu ragione, né scusa, tutti dovettero marciare. Erano apparecchiate alcune carrozze, e i signori vi ficcarono i contadini o troppo cagionevoli o troppo gravi d'età, ed essi a cavallo, chiusi ne' mantelli. Attraversarono Guardia, acclamando, svegliando quella buona gente, e giunsero in Andretta a ora, fradici di acqua, ma contenti, acclamanti e acclamati. Il guaio era pe' rimasti a piedi. E costoro, pigliando la via dritta e breve, si gittarono alla valle dell'Isca, attraversarono i torrenti, scalarono le alture, dando il grido nelle cascine, raccogliendo per via elettori, e muli e asini, quanti potevano, e giunsero anche a ora tra risa e applausi. La pioggia aveva messo là l'eguaglianza tra contadini e signori, anzi vedevi con rara abnegazione qualche signore a piedi e qualche contadino a cavallo.⁶¹

Reperto altrettanto prezioso è il racconto del «tafferuglio» di Andretta in cui il colore locale, cosparso da tratti miniaturistici e da un timbro di derivazione manzoniana, si associa allo svelamento di aspetti antropologici. Lo scontro tra il sindaco e «un altro» è la certificazione delle piccole, infinite *guerricciolate* che impoverivano e angustiavano la vita pae-

⁶⁰ «È il punto o momento in cui il contenuto astratto e distratto diviene contenuto concreto; in cui il materiale vago e molteplice, infinito e disperso, informe e difforme, naturalmente si aduna, si raccoglie, si ordina, intorno a un nucleo vitale, che è cotesto punto medesimo, e da cotesto si svolge e cresce, e diviene organismo, poesia, statua, quadro, tempio, sinfonia, diciamo una parola sola, pòema»: M. VALGIMIGLI, *Francesco De Sanctis*, Opuscoli Accademici editi a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Padova, s.d. [1933] p. 13.

⁶¹ *Ve*2003, pp. 161-162.

sana. De Sanctis, divertito, nota come quel «tafferuglio fu alzato a dignità di tumulto»⁶²

Il *Viaggio sentimentale* del reverendo Sterne, conosciuto nella celebre traduzione pisana offerta da Foscolo, Didimo Chierico, nel 1813,⁶³ e soprattutto gli scritti di Heine, autore più volte frequentato da De Sanctis nell'esilio torinese e durante il periodo trascorso a Zurigo (1856-1860),⁶⁴ costituiscono modelli essenziali per indagare le fonti narrative del VE.

L'ammirazione per Heine, definito «tra' primi scrittori umoristi di questo secolo», è espressa nel saggio critico dedicato al *Giornale di viaggio in Svizzera durante l'agosto del 1854 per Gerolamo Bonamici*, incubolo di *Un viaggio elettorale* sul versante letterario, riportato alla luce da Vittorio Imbriani.⁶⁵ La recensione all'opera del prete scolopio Giovan

⁶² «Camminando per vie strette e accalate, mi volsi indietro a un gran vocio. Era un diverbio tra il sindaco e un altro, e si regalavano parole poco belle, e la gente faceva rusa intorno, contenuta appena da due carabinieri, che sembravano fra quelli i meglio educati. Rifeci i passi. M'informarono che alcuni volevano gli spari e i viva; e alcuni non li volevano. E questi hanno ragione, dissi, gli spari sono roba da medio evo, smettete. Non è così che si onora De Sanctis.» I carabinieri mi sorridevano, veduto in me l'amico dell'ordine e della legge. E quell'altro, tutto glorioso che gli avevo dato ragione, mi si pose a' fianchi, e come da un luogo inviolabile, ne diceva delle belle al sindaco, che stava un po' innanzi. Costui, poco paziente per natura, frenato appena dalla mia presenza, sotto la percossa di quel linguaggio, ora levava le spalle, disprezzando, ora faceva il sordo, ora si volgeva improvviso con certe contrazioni nella faccia, e guardava me. Cercai di rabbonirli. «In questo paese, dissi, si è troppo lesti alle parole, e parola poco misurata genera fatti simili». Ma io sono l'Autorità, ribatteva il sindaco, sono l'Autorità, si dee in me rispettare l'Autorità. Che? che? diceva l'altro, guardate che bella Autorità! e lo indicava col braccio teso, e quel braccio teso diceva come una carta di villanie. Il sindaco, posto tra il suo rispetto verso di me, e la sua natura più provocatrice che tollerante, non resse alla pena, e sbuffando andò via. Scrisse poi al sottoprefetto: tumulti in Andretta: mandate carabinieri. Così quel tafferuglio fu alzato a dignità di tumulto»: *Ve2003*, pp. 127-128. Il litigio avvenne tra il sindaco Martucci e Michelantonio Alvino, sospeso dalle funzioni di medico condotto dall'amministrazione comunale fin dal 1870.

⁶³ Cfr. U. FOSCOLO, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia*, in *IDEM, Opere*, II, *Prose e saggi*, Testo stabilito e annotato da G. Lavezzi, Torino, Einaudi-Gallimard, Biblioteca della Pléiade, 1995, pp. 211-353.

⁶⁴ Alla giovane Teresa De Amicis, l'8 novembre 1856, De Sanctis scriveva: «Apro Heine, che mi piace tanto, e mi distraigo»: F. DE SANCTIS, *Lettere a Teresa*, a cura di A. Croce, Ricciardi, Milano-Napoli, 1954, p. 43 (ora a cura e con un saggio di T. Iermano, Mephite, Avellino, 2002).

⁶⁵ Saggio critico apparso ne «Il Piemonte», Torino, II, 2, 2 gennaio 1856. Fu edito in F. DE SANCTIS, *Scritti critici*, con prefazione e postille di V. Imbriani, Napoli, Morano, 1886, pp. 83-99. Inoltre cfr. F. DE SANCTIS, *Saggi critici*, a cura di L. Russo, I, Bari, La-

Battista Cereseto è «soltanto occasione di esprimere idee»⁶⁶ che si erano andate formando nel corso di lunghe meditazioni sugli scritti di Heine.

Heine è tra' primi scrittori umoristi di questo secolo: e, forse, in nessuno spicca tanto questa parte esterna dell' «umore»: una specie di meccanismo, facilmente imitabile. Beffarsi di tutte le regole e di tutti i canoni della ragione; fare e disfare; dire e disdire; ridere e piangere, colla stessa leggerezza; prendere, a poca distanza, tutti i tuoni dell'uomo e del fanciullo, del maestro e dello scolaro; cangiare, in una sola pagina, cento abiti, ora in cappa magna, ora con lo spadino allato, ora col codino, ora con tanto di barba; fare, di un periodo, una babilonia o un laberinto, sì che tu lo guardi con la bocca aperta e non sai se fa da senno o da scherzo, se è savio o matto, se è maligno o sciocco! – Guarda, gli è un gesuita! – Leggi un'altra riga! – oibò: gli è un repubblicano. Anzi, un socialista. Che dico? Costui è un conservatore bello e buono. Senti che linguaggio da cristiano! gli è un santo Antonio. – E, mentre ti par di stare in chiesa, e leggi, tutto il raccolto, ti giunge all'orecchio una buona bestemmia e rimani con un palmo di naso. È deista o panteista? materialista o spiritualista? classico o romantico? Ora dici sì, ora dici no. Tale è il meccanismo. Voi potete riprodurlo, facilmente: il meccanismo è mestiere, non arte. Che facile via d'ire alle stelle! Senza regole, senza logica, senz'ordine, dire tutto ciò che ti piace, dire, in viso, con un piglio sprezzante, a quel critico, che ti citi una regola d'Aristotele o di Gravina: – Taci là, pedante! Tu non comprendi l'«umore»: io sono uno scrittore umoristico, un Heine italiano! –⁶⁷

De Sanctis privilegia della letteratura di viaggio la versatilità che permette di dare spazio all'invenzione fantastica, sostanza e vernice di molte pagine del VE.

Il *Viaggio*, come forma letteraria, può servire a qualunque scopo ed avere qualunque contenuto; è cera, che può ricevere ogni specie d'impressione;

terza, 1957³, pp. 244-252; *IDEM, La crisi del Romanticismo. Scritti del carcere e primi saggi critici*, Introduzione di G. Nicastro nota di M.T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, pp. 537-46; *Ve2003*, pp. 203-11. Gerolamo Buonamici, pseudonimo del padre scolopio Giovan Battista Cereseto di Ovada (1816-1858), pubblicò il *Giornale sul «Cimento»* di Torino dal 30 novembre 1854 al 14 aprile 1855. Notizie sulla sua vita vd. in F. MUZZIOLI, *Giovanni Battista Cereseto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 23, 1979, pp. 721-22.

⁶⁶ A. FIEDLER NOSSING, *Heine in Italia nel secolo decimonono*, cit., p. 37.

⁶⁷ F. DE SANCTIS, *Scritti critici*, con prefazione e postille di V. Imbriani, cit., pp. 90-91. Sul brano desanctisiano appena citato vd. anche A. FIEDLER NOSSING, *op. cit.*, pp. 38-39.

marmo che può configurarsi secondo il capriccio dello scultore. Passate da una città in un'altra: nessun limite trovate al vostro pensiero. Potete incontrarvi con gli uomini che vi piace, da' costumi all'anima, visitate qua e colà come vi torna meglio, poetare, mescolare a vostro grado sogni, ghiribizzi e ragionamenti, dialoghi e soliloqui, visioni e racconti. Se voi vi proponete uno scopo particolare, questo v'impone il tal contenuto, il tale ordine, la tal proporzione, insomma v'impone un limite, che non procede dal mezzo liberissimo di cui vi valetе, ma dal fine che avete in mente.⁶⁸

Una fonte dell'opera è costituita dunque dal poemetto di Heine, *Deutschland. Ein Wintermärchen* (*Germania. Una favola invernale*),⁶⁹ apparso nel 1844. Alla vigilia del '48 Heine usa l'apparente leggerezza di un poemetto che mescola satira e resoconto di viaggio per esprimere con forza le sue posizioni politiche e filosofiche. Giuseppe Chiarini, traduttore e interprete del testo nel 1880, poteva affermare:

Nel *Deutschland* Enrico Heine è veramente il figlio, anzi l'apostolo della rivoluzione, il discepolo di Kant e di Hegel. I più audaci pensieri di rivolta contro l'ordine politico sociale religioso del tempo suo gli si affacciano alla mente, ed ei li suggella ne' suoi versi immortali, e se ne fa banditore.⁷⁰

La nostra ipotesi è che il *Deutschland* possa aver costituito non *un* ma *il* modello del *Viaggio*. Provo a elencare i punti di contatto. In entrambi i casi si tratta di resoconti autobiografici. Il viaggio è reale cioè anche se non mancano corpose incursioni della fantasia. Heine torna in Germania dopo un esilio volontario in Francia dove soggiorna dal 1831. Rivisita posti noti, e passa dal luogo natale, come anche De Sanctis.

Il *Deutschland* è la descrizione di quel viaggio, dal confine francese alla città d'Amburgo, Aquisgrana, Colonia, Hagen, Mülheim, la foresta di Teu-

⁶⁸ F. DE SANCTIS, *Scritti critici*, a cura di V. Imbriani, cit., pp. 87-88. Considerazioni interessanti sul saggio desanctisiano cfr. in A. DI BENEDETTO, *Traduttori italiani nell'Ottocento: Del Re, Nievo, Zelandi, Carducci*, cit., pp. 3-4. Inoltre vd. C. BONARDI, *Enrico Heine nella letteratura italiana avanti la «Rivelazione» di Tullo Massarani*, cit., p. 23. Nei *Saggi critici* desanctisiani editi da Imbriani, per un suo carattere heiniano, vd. anche Lorenzo Borsini, *Lettera a Luigi di Larissè*, ivi, pp. 105-117.

⁶⁹ Cfr. H. HEINE, *Deutschland. Ein Wintermärchen*, Nach dem Erstdruck herausgegeben von Werner Bellmann, Stuttgart, Philipp Reclam Jun., 1979.

⁷⁰ G. CHIARINI, *Il Deutschland di Enrico Heine*, «Nuova Antologia», cit., p. 424.

teberg, Minden, Buckeburgo sono le stazioni del non lungo cammino, e sono al poeta materia inesauribile di arguzie e di derisioni feroci.⁷¹

Sia il viaggio di Heine che quello di De Sanctis hanno in comune una carrozza e si svolgono in inverno (e questo rappresenta più di un aspetto fattuale, è la determinazione di uno stato d'animo dello scrivente, e anche del tono del contesto. Particolarmente argomentato forse questo elemento in Heine che alla *Germania* contrappone poi l'estivo *Atta Troll*). Inoltre i due testi iniziano ad essere scritti nel mese di gennaio. L'esilio è un elemento comune anche se rimane in De Sanctis implicito, a differenza che in Heine dove viene tematizzato a più riprese. Il sogno domina parti decisive delle due opere e contribuisce a rafforzare il conflitto tra realtà e libertà di espressione dello scrittore. Questo sul piano contenutistico. Sul piano invece stilistico e "architetonico": entrambi gli scritti sono caratterizzati da una molteplicità di registri, giocata sul contrasto stridente retorica (inserita come citazione) / antiretorica in Heine, su una più ricca ma meno coesa polifonia di toni e di livelli analitici e narrativi in De Sanctis. Inoltre in entrambi gli scritti la cronaca di viaggio più o meno amplificata da inserti storici e descrizioni di ambienti e persone è interrotta dall'elemento onirico e visionario (particolarmente deciso in Heine). Con riguardo a quest'ultimo punto possiamo ritenere che la scena dei preti morti che nella chiesa vicino alla casa natale stavano «nell'altro mondo seduti» anziché in «uno scatolone inchiodato»,⁷² sia calcata su un analogo dissacrante quadro heiniano. Arrivato di notte a Colonia Heine «mangia una buona frittata col prosciutto, beve del vin del Reno, ne beve assai, e poi esce passeggiando tutto solo per le vie deserte».⁷³ Visita la città e vede «al lume della luna, il Duomo», che «doveva essere la Bastiglia della ragione». Rientrato a casa il poeta «s'addormenta come se fosse cullato dagli angeli, s'addormenta, e sogna d'andare di nuovo errando per la città al lume della luna, seguito dal suo strano e taciturno compagno». In sogno, durante la passeggiata notturna, giunto nella piazza del duomo, simbolo dell'unità tedesca, vede i portali aperti ed entra nella chiesa.

⁷¹ G. CHIARINI, *Il Deutschland di Enrico Heine*, cit., pp. 403-404. Sappiamo che Heine potè fare il viaggio descritto nel poemetto solo al ritorno in quanto l'Ambasciata prussiana gli vietò di attraversare Aquisgrana e Colonia.

⁷² *Ve2003*, p. 154.

⁷³ G. CHIARINI, *Il Deutschland di Enrico Heine*, cit., p. 406.

Andavamo, andavam, finché dinanzi
Al Duomo ci trovammo
Un'altra volta; tutte spalancate
Eran le porte: entrammo

Notte, silenzio e morte il vasto loco
Regnavano: qua e là
Brillava qualche lampada, a mostrare
Meglio l'oscurità

Lungo i pilastri andai per un bel pezzo,
Udendo solo il metro
Egual dei passi del compagno mio,
Che mi veniva dietro.⁷⁴

Trovandosi in uno spazio buio, enorme, inquietante, con un palpitar di luci, raggiunge la cappella dei Re Magi. I quali invece di giacere come al solito tranquilli nei loro sarcofagi vi stanno seduti sopra. Si vedono quindi questi tre scheletri messi a nuovo, con la corona sul teschio ingiallito e lo scettro nelle mani ossute. Come burattini si muovevano questa ossa da tempo morte e uno dei tre tenne addirittura un discorso. Heine li deride e li commiserà, definendoli «poveri scheletri della superstizione».⁷⁵

Con Heine siamo in pieno *Vormärz*, cioè nella tesa vigilia del '48. Fortissimo l'elemento antiautoritario e antiborghese, antiprussiano, in Heine, che si avvicinava del resto a Marx. La *Germania* è un poemetto dissacratore, è l'equivalente letterario del *Manifesto* di qualche anno dopo. E lo spirito non può quindi non essere severamente antifilisteo. Ben diverso è ovviamente il clima del *Viaggio* ma forse al fondo non meno violentemente antiretorico (soprattutto se letto alla luce delle precedenti notazioni proprio su Heine e sulla mancanza di una satira civile in un contesto letterario italiano che al più arriva al patetismo di Leopardi). Forse, rispetto al *Viaggio*, lo scritto heiniano in più contiene giudizi impietosi sullo stato coevo della letteratura (Germania e Francia) benché nell'opera desanctisiana non manchino prese di distanza dalla società letteraria contemporanea (la lettera a Virginia Basco del 25 febbraio 1875, utilizzata come primo capitolo del *Viaggio elettorale*, ne costituisce una

⁷⁴ Cfr. G. CHIARINI, *Il Deutschland di Enrico Heine*, cit., p. 408. Su questo episodio cfr. anche I. NIEVO, *Dalla «Germania»*, in *Quaderno di traduzioni*, cit., pp. 102-104.

⁷⁵ Cfr. H. HEINE, *Deutschland. Ein Wintermärchen*, cit., pp. 25-27.

prova inequivocabile anche per quanto riguarda il richiamo alle *Lettere critiche* del mai amato Ruggero Bonghi e alla cultura torinese durante il suo difficile esilio).

Il *VE* viene scritto nello stesso anno delle *Lettere meridionali* di Pasquale Villari, allievo della scuola di Vico Bisi,⁷⁶ dedicate alla documentazione e alla denuncia delle condizioni sociali delle province napoletane. Le *Lettere* possono costituire un *pendant* con l'opera di De Sanctis. Le corrispondenze villariane, prima di essere raccolte in volume, vengono stampate sotto forma di articoli sull'«Opinione» di Giacomo Dina e questo ne assicura una vasta circolazione. De Sanctis, nel saggio dedicato al *Giornale del Bonamici*, scritto durante la guerra di Crimea, aveva spiegato la forza attrattiva della notizia rispetto al testo letterario: essere sui giornali significava incuriosire i lettori e acquisire notorietà.

Veramente, ci è da gettar via la penna e dimenticarsi di leggere pensando alla fredda indifferenza con cui sono accolti oggi i lavori dell'ingegno: non dico remunerati ch'è peggio. Ma che farci? Bisogna darsene pace. Oggi, un incontro di otto zuavi con quindici cosacchi fa più parlare che l'annuncio di un dramma o di un poema.⁷⁷

Villari nel 1861 aveva inviato da Napoli alla «Perseveranza» di Milano le sue *Prime Lettere Meridionali*, che, nonostante siano prive di quella consapevolezza sociale contenuta negli interventi successivi, costituiscono un punto di riferimento per tutti quegli scritti politico-sociali apparsi in seguito sotto forma di corrispondenze giornalistiche.

La pendenza verso la creazione di un *pathos*, retaggio di una non smentita formazione romantica e dunque conseguenza di un canone risorgimentale non ingiallito nella cultura degli anni Settanta,⁷⁸ non indebolisce le travature del racconto, permeato da un fondo di vigile moralità.

La scrittura irrorà le descrizioni di un'originale tempra letteraria, che riesce a non esiliare nel bozzettismo di maniera la comparsa di meravigliose scene e schizzi, che donano gusto alla narrazione. La scelta meti-

⁷⁶ Cfr. M. MORETTI, *Alla scuola di Francesco De Sanctis: la formazione napoletana di Pasquale Villari (1844-1849)*, «Giornale della filosofia italiana», LXIII (LXV), 1, Gennaio-Aprile 1984, pp. 27-64.

⁷⁷ F. DE SANCTIS, *Scritti critici*, cit., p. 99.

⁷⁸ Sorprende non poco l'assenza di De Sanctis dai fortunati studi di A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000 e *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

colosa del lessico, pur sottoposto alle incursioni persistenti del dialetto e a qualche concessione alle forme auliche, esprime un tipico livello di italiano regionale: un intreccio di soluzioni stilistiche e di artifici rende l'opera una complessa quanto articolata macchina di generi e di proposte letterarie.

De Sanctis in pochi giorni doveva tenere discorsi e partecipare a dibattiti e incontri; al tempo stesso convivere con l'incalzante presenza dei ricordi e delle memorie nei luoghi dell'infanzia e della prima gioventù. Da subito, entrando a Lacedonia, il professore lascia intendere che erano in corso due viaggi, uno nella memoria e l'altro in un mondo concreto, lacerato da contrasti e angustie ataviche:

Bel paese mi pareva questo, che mi ridea dalla sua altura. Là erano molte memorie della mia fanciullezza, e là aveva lasciati molti sogni de' miei sedici anni. Mentre si saliva tra sparo di mortaretti e grida confuse e scalpitare di cavalli, io ero in cerca de' trascorsi anni, e poco mi accorgevo di quel chiasso, quando un'eccellenza! mi sonò all'orecchio e mi svegliò (cap. III).

Con acutezza critica è stato notato che questa condizione di *candidato* e *viaggiatore* alla ricerca della propria autobiografia produce un testo di cospicua rilevanza politica e di altrettanta forza narrativa.

[De Sanctis] compie un viaggio dentro quella società, ferma nonostante tutto quello che è avvenuto con la nascita della nuova Italia, perché paralizzata dai contrasti antichi e recenti. Nel contempo, fa un viaggio dentro di sé: dialogici soliloqui – secondo la sua romantica sensibilità teatrale –, sogni, esami di coscienza. Il risultato è non solo un classico del nascente meridionalismo, ma anche un testo che – ancora un paradosso – proprio sulla *pagina* risulta particolarmente vicino sia alla *Giovinezza*, dettata e non scritta, sia alle lettere rimaste del suo *Epistolario*.⁷⁹

Il fantastico e il reale, il *romanzo* e la *storia* s'incontrarono lungo tutte le tappe del *viaggio*. È la sua Morra Iripino, «il più vivo dei tesori», lo spazio della rammemorazione e delle atmosfere, la capanna dell'infanzia

⁷⁹ A. PALERMO, *Riflessione teorica e letteratura. Oltre l'orizzonte romantico. Nievo. De Sanctis*, in *Storia della letteratura italiana*, VII, dir. E. Malato, Roma, Salerno ed., Roma, 1998, p.1160.

in cui avrebbe ritrovato fratelli, zie, nipoti e amici di un tempo non scacciato dalla memoria.⁸⁰

Aneddoti e personaggi di Morra, ricordi mai dolciastri o sbiaditi, presenti nelle parti del *VE* più propriamente conseguenza dell'immaginazione – gli anni della fanciullezza, i familiari, la partenza degli esuli del 1821, i *sopracciò* del paese (lo zio Carlo, don Domenico Cicirelli, il filosofo che era «andato sino a Lamettrie»,⁸¹ e don Nicola Del Buono) –, riprenderanno vita nei capitoli de *La Giovinezza*, dettati alla nipote Agnese ad iniziare dal 1881, confermando una stretta connessione tematica, psicologica ed esistenziale tra le due opere autobiografiche. La patria di De Sanctis è il luogo della lontana stagione dell'infanzia; quel piccolo paese nascosto e dimenticato tra i monti dell'appennino meridionale, rappresenta una vera e propria *atmosfera*.⁸²

Dunque una costa in pendio avvallata è Morra. Ed è tutto un bel vedere, posto tra due valloni. A dritta è il vallone stretto e profondo di Sant'Angiolo, sul quale premono le spalle selvose di alte vette, e colassù vedi Sant'Angiolo, e Nusco, e qualche punta di Montella, e in qua folti boschi che ti rubano la vista di Lioni. A sinistra è la valle dell'Isca, impetuoso torrente che va a congiungersi coll'Ofanto, e sopravvi ignudi e ripidi monti, quasi un anfiteatro, che dalla vicina Guardia si stende sino a Teora, e ti mostra nel mezzo il Formicoso, quel prato boscoso dietro di cui indovini Bisaccia, e ti mostra Andretta, e il castello di Cairano, avanguardia di Conza, e Sant'Andrea. L'occhio non appagato, navigando per quell'infinito, si stende là dove i contorni appena sfumati cadono in balia dell'immaginazione, e a dritta indovina Salerno e Napoli e vede il Vesuvio quando fiammeggia, e a mancina corre là dov'è Melfi e dov'è Campagna. Non ci è quasi casa, che non abbia il suo bello sguardo, e non c'è quasi alcun morrese, che non possa dire: io possiedo con l'occhio vasti spazii di terra (*VE*, cap. X).

Nei giorni trascorsi in Irpinia non mancarono sul piano umano situazioni sgradevoli – la freddezza della *nebbiosa* Calitri, gli scarsi entusiasmi dei morresi per l'illustre concittadino, le ambiguità di alcuni ga-

⁸⁰ Cfr. G. BACHELARD, *La poetica della rêverie*, trad. it. di G. Silvestri Stevan, Bari, Dedalo, 1987.

⁸¹ F. DE SANCTIS, *La Giovinezza*, a cura di G. Savarese, Torino, Einaudi, 1972, p. 36.

⁸² Cfr. T. IERMANO, *Una perdurante atmosfera. De Sanctis, l'Irpinia e la memoria*, in *Esploratori delle nuove Italie. Identità regionali e spazio narrativo nella letteratura del secondo Ottocento*, cit., pp. 95-109.

lantuomini, il comportamento non sempre leale di famiglie ritenute amiche, il non entusiasmante consenso ottenuto in alcuni paesi del collegio – e avvenimenti non privi di bizzarre stranezze e contraddizioni, che offrivano all'occhio nudo desantisciano il terreno per rendere la prosa sapida e intimamente tendente all'*allegria*.

Il litigioso contesto, agitato da personalismi e intimi rancori, contribuiva ad aggravare difficoltà e incomprensioni. Il paesaggio si presentava poco ospitale, quasi inaccessibile; tra piogge brumose, confuse con un angoscioso pallore invernale, i paesi, melmosi e infradiciati, erano quasi tutti avvolti da tinte tetre e «tutto un mandamento era come sequestrato» per la mancanza di strade percorribili (VE, cap. VII).⁸³

Gli antichi comuni di Teora, Conza, Sant'Andrea, Cairano, Aquilonia e Monteverde restarono isolati per tutta la durata della competizione politica; raggiungibili solo attraverso tracciati approssimativi, ridotti dalla pioggia in paludi fangose, quei luoghi erano costretti da secoli a lunghi periodi d'isolamento nella stagione invernale.⁸⁴

Calitri la nebbiosa, governata da un ceto civile sciatto quanto prepotente, con strade «impresentabili» su cui passavano quotidianamente moltitudini di contadini poveri, riservò all'antico patriota un'accoglienza fredda al pari delle cattive condizioni del tempo di quei giorni.⁸⁵ Carlo Levi avrebbe potuto scrivere anche per quei luoghi che:

Dal fondo dei burroni il vento saliva con i suoi vortici gelidi, soffiava continuo, come venisse da tutte le parti, penetrava nelle ossa, e si perdeva, ruggendo nelle gole dei camini.⁸⁶

Il sindaco, il prete Pasquale Berrilli, «uno dei più caldi avversarii» del professore, non volle andare ad incontrarlo in quanto grande elettore di

⁸³ Lettere di De Sanctis ad amici di Conza e Teora per giustificare la sua mancata venuta in quei paesi per le condizioni delle strade cfr. in *Un viaggio elettorale*, a cura di A. Marinari, cit., pp. 214-215.

⁸⁴ Questa condizione avvicina molto l'Irpinia all'antico e isolato Molise di Francesco Jovine.

⁸⁵ Cfr. M. AJELLO, *A colpi di voto: le campagne elettorali tra storia e romanzo*, Roma, Donzelli, 1995 (Hugo, de Tocqueville, Dickens, De Sanctis, De Roberto, Gramsci, Nenni, Sereni, Togliatti, Sciascia, Calvino, Günter Grass) che riprende dal VE un brano di *Calitri la nebbiosa* e definisce il racconto «un classico che si può leggere come un libro d'avventura o come uno dei pochi racconti del secolo scorso in cui l'Italia ufficiale e quella reale non facciano vita totalmente separata».

⁸⁶ C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, cit., p. 167.

Soldi:⁸⁷ altro comportamento ebbe il deputato Giuseppe Tozzoli che salutò De Sanctis «con faccia allegra, come chi ti dà il benvenuto».⁸⁸ Lo scrittore, da osservatore dei costumi ed esperto ritrattista, stabilisce un'identità tra i modi di vita delle ricche famiglie e la precarietà dello spazio urbano: una scelta per rendere emblematica la decadenza morale e ideale dei notabili, divisi e in lotta tra loro. Una funzione nella descrizione del contesto assume la scala delle temperature:⁸⁹ le condizioni atmosferiche rispecchiano la cupezza degli stati d'animo.

Vidi Calitri in un mal momento. La strada era una fangaia; ci si vedeva poco, e un freddo acuto mi metteva i brividi. A sinistra era una specie di torrione oscuro, che pareva mi volesse bombardare; a destra una fitta nebbia involveva tutto; l'aria era nevosa, e il cielo grigio tristamente monotono. Salii a una gentile piazzetta, e passando sotto gli sguardi curiosi di molte donne ferme lì sulle botteghe, volsi a mancina in una specie di grotta sudicia che voleva essere un porticato, e giunsi in casa Tozzoli. Mi stava in capo che Calitri doveva essere una grande città e molto ricca; i Berrillo, i Zampaglione, i Tozzoli erano i nomi grossi della mia fanciullezza, e mi pareva che la città dovesse corrispondere alla grandezza di quei nomi. A quel ragguaglio la mi parve cosa meschina. Ciascuno fa il luogo dove si trova, a sua immagine. O come questi cittadini che dicono così ricchi, non hanno avuto ambizione di trasformare la loro città e farla degna dimora di loro signorie? Non conoscevo le case, ma quelle strade erano impresentabili, e danno del paese una cattiva impressione a chi vi giunge nuovo; le strade sono pel paese quello che il vestire è per l'uomo. A ta-

⁸⁷ Soldi aveva difeso dodici cittadini di Calitri, tra cui i fratelli Pasquale e Vincenzo Berrilli, accusati dalla Gran Corte criminale di Avellino di far parte dal 1857 di una setta liberale favorevole alla venuta nel Regno di Luciano Murat. Il processo politico si concluse il 12 novembre 1858 con il proscioglimento degli inquisiti da parte della magistratura borbonica. Questo fatto spiega i duraturi legami di amicizia tra Soldi, sospettato di far parte della setta murattiana, ed esponenti della borghesia locale. Cfr. N.V. TESTA, *Francesco De Sanctis e le incognite di una lotta elettorale*, estratto da «Aspetti Letterari», numero unico per le celebrazioni del Cinquantenario desantisciano, III, 1934, pp. 3-12.

⁸⁸ Giuseppe Tozzoli (Calitri, 1826 – ivi, 1881), avvocato, fu deputato del collegio di Lacedonia dalla IX all'XI legislatura. Si ritirò dalla competizione elettorale non solo per non ostacolare De Sanctis, suo leader sin dai tempi della "Giovane Sinistra", ma anche perché, da un sondaggio, sarebbe stata improbabile una sua quarta elezione al Parlamento nazionale. Tozzoli sostenne la candidatura del professore e fece il possibile per collaborare alla sua vittoria.

⁸⁹ Sulle correlazioni esistenti tra lo stato d'animo e le condizioni meteorologiche cfr. J. STAROBINSKI, *La scala delle temperature*, trad. e note di C. Gazzelli, Genova, Il Melangolo, 1984.

vola, cercai con garbo investigare le condizioni morali del paese, ma ne cavai poco. Frizzi, sarcasmi, ironie s'incrociavano de' presenti contro gli assenti; c'era lì del guelfo e del ghibellino, lotta di famiglie, lotta d'interessi; passioni vive e dense, col nuovo alimento che viene da' piccoli centri, dove non si pensa che a quello solo. Gittarmi entro a quell'incendio mi pareva pazzia.⁹⁰

Evocando che «a sinistra era una specie di torrione oscuro, che pareva mi volesse bombardare» De Sanctis svela al lettore la consapevolezza dell'avversione dell'elettorato ma nelle conclusioni, ricevute notizie confortanti dagli altri paesi del collegio, riprende l'immagine del torrione con rinnovato ottimismo e vigore.

E mi riferirono che Sant'Andrea era tutta per me, e quasi tutta la storica Conza, com'io l'avevo chiamata, e in gran parte anche Teora. Ed io ebbi un momento di superbia, e mi rivolsi a quel torrione minaccioso, e dissi: Calitri mi vuol bombardare, e sarà bombardata, e la nostra vittoria sarà vittoria sua, sarà la prima pagina della nuova Calitri.

Anche a Morra lo stato d'animo e un intimo senso di malessere si riflettono nella natura aggressiva degli edifici. Uscito nella piazzetta avanti casa, vi è un piccolo altopiano chiuso, «e non c'è via all'uscita che per sudicie strettole, e sembra come schiacciato sotto un muro altissimo lì dirimpetto, che è un lato della Chiesa, e mi pare quasi un brigante che mi contrasta lo spazio e l'aria».⁹¹

Il prete di Calitri, senza alcuna cortesia, negò ospitalità dunque a De Sanctis e confuse il sentimento personale «col suo ufficio di sindaco». Attraversando il paese nemico il professore, in compagnia di amici e sostenitori, notò che la popolazione aveva un atteggiamento di serietà non riscontrato tra i signori. Con rapidità ritrae la posa degli abitanti e la fissa in una efficace iconografia:

Alcuni popolani stavano lì ritti sulla piazza con una gravità di senatori romani.⁹²

Sceso sulla strada lo attendevano le carrozze che subito partirono alla

⁹⁰ *Ve2003*, pp. 117-118.

⁹¹ *Ivi*, p. 154.

⁹² *Ivi*, p. 123.

volta di Andretta, lasciandosi alle spalle la faziosa riottosità dei ruvidi feudatari calitrani.

Il passaggio di Soldi alla vigilia del voto, con il programma elettorale già stampato, dalla Destra alla Sinistra aveva reso la situazione fluida e l'esito finale oltremodo incerto. L'annullamento dei risultati del ballottaggio per brogli rendeva inevitabile la presenza di De Sanctis nel collegio per restituire forza alla coalizione contro un avversario agguerrito e introdotto nella società provinciale sin dal periodo preunitario.

Per la spedizione occorreva affrontare spese che il professore non poteva permettersi e che dovevano gravare su quanti ritenevano opportuna la sua personale partecipazione al ballottaggio. Tra i finanziatori del viaggio, accuratamente organizzato e gestito attraverso una fitta rete di rapporti epistolari, figurava un Matteo Saggese che, così come chiariva al suo padrino politico Capozzi, in cambio del pagamento delle faticose carrozze indispensabili per portare il candidato nei paesi del collegio e per trasportare gli elettori alle urne nel giorno del voto, aveva urgente bisogno di favori personali.

Per spedire le carrozze io sono pronto a contribuire per dugento lire a condizione però che si accolga come alunno nella Deputazione Provinciale od altrove un mio nipote, e sia un posto qualunque, anche di uscire in qualche pubblico ufficio, a mio fratello, che da 10 anni sta in quest'aspettativa.⁹³

La venuta in Irpinia, di cui gran registi furono Michele Capozzi e don Marino Molinari, si materializzò dopo un incontro del prete di Morra con De Sanctis a Roma nel dicembre del '74 presso la Camera dei deputati: ai notabili locali la notizia del ritorno in patria del *candidato* era nota fin dal momento della sua organizzazione in quanto dovevano contribuire alle spese elettorali. Un documento sulle origini del *Viaggio* è la lettera inviata da don Marino al Capozzi alla fine del '74. Dal testo, eccezionale reperto di storia politica locale nel suo svolgersi, emerge sia la necessità di una presenza di De Sanctis nel collegio per ricompattare le fila degli elettori sia l'opportunità di una raccolta fondi per poter sopportare i costi della battaglia politica.

Qui [Morra], e per l'intero collegio ci è stata un'apatia, ma per lettere ho già gittato l'allarme e riattaccato il fuoco: aspetto il buon tempo e la per-

⁹³ *Dossier Capozzi*, cit., pp. 135-136.

fetta mia guarigione per mettermi di bel nuovo a cavallo e vedere se l'esercito conserva ancora la sua forza, ed è pronto a cimentarsi. Ma vi ricordo quello che vi dissi a Roma: la breccia bisogna che si faccia rompere dal Professore; se quindi si mandi a lui una persona che lo spinga ad uscire, e lo accompagni, ritenete che tutte quelle sue promesse fatte nella Camera sfumeranno, se pure non siano già sfumate. Dovendosi quindi attuare quel che io vi ho detto bisogna che si metta pure a disposizione dello surriferito Professore una carrozza; perché lui certamente non può essere in grado di spendere tanta moneta.⁹⁴

Re Michele, un piccolo monarca delle Indie, erede di una famiglia borghese di Salza Irpina di cospicue tradizioni culturali e civili – lo zio Enrico (1820-1890), allievo di Basilio Puoti e amico di De Sanctis, aveva viaggiato a lungo in Europa e coltivato con cura le sue curiosità letterarie – fu per decenni il governatore occulto dell'Amministrazione provinciale di Avellino.⁹⁵ Scaltrissimo demiurgo pronto a risolvere contrasti, ingaggiare duelli frontali con prefetti autoritari e superare difficoltà di ogni genere, egli aveva bisogno di sconfiggere Soldi e la *falange nicoterrina*, che nel capoluogo irpino e nei paesi della provincia attraeva simpatie crescenti nel ceto borghese.

Michele Capozzi nel febbraio 1873, in gran segreto, aveva operato la sua conversione a "destra" iscrivendosi a Napoli all'Associazione unitaria, diretta da Giuseppe Pisanelli e Ruggero Bonghi: entrambi fieri avversari di De Sanctis. In una situazione zeppa di paradossi – e il pro-

⁹⁴ *Dossier Capozzi*, pp. 127-29 citaz. a p. 128.

⁹⁵ Michele Capozzi (Salza Irpina [Avellino], 1836 – Napoli, 1917) fu leader della politica locale per oltre un trentennio anche se nel suo percorso non mancarono delusione e cocenti sconfitte elettorali. Deputato al Parlamento tra 1867 e il 1876, anno in cui fu battuto nel suo collegio da Giovanni Trevisani, e dal 1880 al 1904, creò la sua base di potere nell'Amministrazione provinciale, dove ricoprì la carica di consigliere ininterrottamente dal 1865 al 1908. Personalità complessa, ebbe della politica un'idea coerente con l'uomo guicciardiniano. Pochi mesi prima delle elezioni del novembre 1874 era stato l'artefice di uno scandalo locale che aveva avuto come protagonista il giornalista Florestano Galasso, suo acceso sostenitore, apertamente favorito per la nomina a direttore della Scuola Tecnica della città capoluogo senza avere i requisiti di tutti gli altri 30 concorrenti. Il cosiddetto *affaire Galasso*, di cui si era interessato anche il ministero della pubblica istruzione attraverso un'apposita commissione d'inchiesta che aveva giudicato "inidoneo" all'incarico il candidato nominato, aveva contribuito ad avvelenare la lotta politica e i contrasti tra Capozzi e il prefetto Casalis. Sul ruolo avuto da Capozzi nelle elezioni del 1874-75 cfr. il *Dossier Capozzi*, da integrare con F. BARRA, *Il Mezzogiorno dei notabili. Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis*, cit.

fessore, tutt'altro che ingenuo Don Chisciotte,⁹⁶ non doveva trovarlo così stupefacente –, il centro-destra capozziano aiutava il "sinistro" De Sanctis mentre gli esponenti della Sinistra storica appoggiavano il transfuga Soldi. Il campanilismo, la faziosità e gli accesi interessi di quanti partecipavano a vario titolo all'amministrazione della cosa pubblica, costituivano il primo insormontabile fascio di problemi per De Sanctis, che, dopo un iniziale momento di crisi di fronte alla putredine dei politicanti, ritrovò energie e indignato vigore morale per affrontare lo scontro finale.

Nel capitolo VIII dedicato ad *Andretta la cavillosa* – «già dai titoli, nell'accostamento accurato e preciso di un aggettivo al nome del paese visitato, si prepara il lettore al genere di "accoglienza"»⁹⁷ – l'autore spiega i motivi che lo avevano convinto a rompere gli indugi e ad entrare «in quel ignobile ballo». Sia da un punto di vista politico sia per un'attendibile interpretazione di natura biografica, le ragioni della sua partecipazione sono riassunte proprio in quelle pagine.

Dai discorsi tenuti durante i numerosi incontri avuti nel corso delle sei giornate che precedettero il voto, appare prendere forma il convincimento, tutto desanctisiano, di una sorta di missione da svolgere in nome di un ferreo e incontaminato ideale patriottico e civile. Eppure, dopo aver saputo che «Don Serafino è passato a sinistra» e che i suoi colleghi napoletani si sono schierati ufficialmente contro la sua candidatura (cap. III), De Sanctis, fumando e fantasticando, si chiede, mostrando ancora una volta di possedere una visione realistica delle situazioni, quale potrà essere il suo destino politico e la risposta non ammette indulgenze sentimentali: «Ed io che sarò? Un sigaro fumato. Bella consolazione!» (cap. IV).

Nel capitolo *Fantasma notturno* De Sanctis, preso da momenti di *rêverie*, racconta il dormiveglia della notte di Lacedonia e l'incontro con l'ombra del teologo Antonio Pescatore, il distruttore di «tutte le sue illusioni».

– Guardiamo a' piccoli centri elettorali. Credi tu che là sieno tutte le idee e tutti i sentimenti del romanzo che ti frulla pel capo? Piglia paesi su per i monti, dove si va talora a dorso di mulo, senza circolazione di merci e d'idee, e miracolo, se ci arriva un giornale o un mercante che vi rinnovi un po' l'aria. Gruppi di paesi intorno a qualche paese più grandetto, dove

⁹⁶ Su quest'interpretazione di Attilio Marinari, ai cui meritori studi critico-filologici tanto deve la critica desanctisiana moderna, dissentiamo del tutto.

⁹⁷ G. FINZI, *Introduzione a Un viaggio elettorale*, cit., p. xxv.

appena è se sopra a quel bassofondo si elevi uno strato meno superficiale di mezza coltura e di mezza fortuna. Vai innanzi, in centri più popolosi, meglio accarezzati da natura o arte, e troverai nuovi gradini di quella scala sociale, alla cui sommità è il tuo romanzo. Capisci ora?

– Non capisco niente affatto. Vuoi farmi il ritratto del collegio.⁹⁸

Il sorprendente visitatore cerca di fargli capire, senza equivoci, di trovarsi in un mondo primitivo, chiuso, dove resistono gelosie e contrasti municipali.

Poi in questi piccoli centri il mondo comincia e finisce lì. Il campanile è la stella maggiore di quel piccolo cielo. E in quelle gare, in quelle gelosie, in quelli che tu chiami pettegolezzi municipali è tanta passione, quanta è, poniamo, tra Francia e Germania. Ciascuno ha la sua epopea a modo suo (cap. IV).⁹⁹

Il teologo, la voce di una coscienza disincantata e realistica, poco prima aveva ridicolizzato le aspirazioni unitarie e pacificatrici di chi a suoi occhi era ancora l'affettuoso e ingenuo *Ciccillo* allievo di zio Carlo; al romanzo occorre preferire la storia in quanto persino «una mezza storia vale più che cento discorsi». Nei villaggi le guerre si combattono con la conoscenza dei fatti, dei più oscuri legami personali e non con la debole arma della fantasia.

Nei capitoletti del *VE* lo sdoppiamento tra l'autore e il personaggio fantastico permette un complesso connubio tra i pensieri e il mondo delle cose. Qui è possibile individuare molto più di un indizio di quanto ritroveremo di lì a qualche anno espresso nel capitolo secondo della *Giovinchezza* dedicato a *Zio Carlo*: «Non è possibile poi che io dica quale effetto avesse su me la parte fantastica della storia. Avevo una inclinazione naturale al *rêve*» (*ivi*, p. 12).

L'incontro notturno con il vecchio teologo Antonio Pescatore in qualche modo suggerisce il ricordo della stranissima notte di Goslar narrata da Heine ne *Il viaggio nello Harz* (1824), operetta conosciuta e apprezzata da De Sanctis. La comparsa del defunto dottor Saul Ascher nella camera della locanda occupata dal viaggiatore, le sue citazioni dalla *Critica della ragion pura* di Kant e i discorsi rivolti a dimostrare l'equivo-

⁹⁸ *Ve2003*, p. 90.

⁹⁹ *Ivi*, p. 92.

cità della credenza nei fantasmi e l'assurdità di pensare all'esistenza degli spettri,¹⁰⁰ sembrano offrire alla costruzione letteraria non pochi suggerimenti sul piano della creatività e dell'antisentimentalismo. Nel *VE* si conservano scene di indiscussa forza narrativa proprio quando il politico va a dormire e lascia campo libero allo scrittore, che nel dormiveglia comincia a fantasticare. I pensieri della notte sono popolati d'immagini curiose, di ombre portatrici paradossalmente di razionalità e non di paura, anche della visione di successi e consensi che la realtà non concede: «il signor cognato giunto da Avellino» alla vigilia del voto, quel *bonomo* che ha votato e voterà per l'avversario malgrado nel salotto di casa Mauro avesse lasciato pensare nel contrario (cap. IX),¹⁰¹ l'incoerente comportamento dei Franciosi di Lacedonia (cap. III), le sottigliezze dell'avvocato andrettese Camillo Miele, figura del sofista meridionale non del tutto scomparso dall'atlante della provincia italiana (cap. XI), la mediocrità morale del vescovo Fanelli (cap. XII), gli intrighi e i ricatti di don Marino ricordano al De Sanctis che la *storia* non è *romanzo*.

Un vivido lacerto narrativo viene offerto nella descrizione dell'arciprete Francesco Piccoli di *Rocchetta la poetica*. Quel prete, «rotto agli affari, uso a destreggiarsi, mescolato in lotte locali, rimpicciolito in quel paesello, mi parve che in un teatro più vasto sarebbe riuscito un buon diplomatico». A Rocchetta ritrovò anche quella Luisa Bizzarri (1824-1890) di Lacedonia amata a sedici anni e ora madre di Giuseppe Castelli, giovanissimo sindaco del paese e suo fervente seguace.

In uno stato di *rêverie* De Sanctis ritrae la scena dell'arciprete Piccoli e di un altro prete «rubizzo e mezzo secolaresco», immaginati correre su cavalli degni di figurare nel circo internazionale Guillaume. È una delle miniature più celebri e riuscite del *VE*:

Dopo cena mi coricai subito. Sentivo sonno. Ma che sonno e sonno! Mi passavano innanzi le ombre della giornata. Vedevo l'arciprete Piccoli a ca-

¹⁰⁰ Cfr. H. HEINE, *Il viaggio nello Harz*, a cura di M.C. Foi prefazione di C. Margis, Venezia, Marsilio, 1994, in particolare pp. 87-89.

¹⁰¹ De Sanctis racconta con il solito umorismo l'incontro avuto in casa Mauro con il cognato dell'amico giunto in gran segreto da Avellino senza riferirne il nome. Si tratta di Emilio Domenico Franza, morto improvvisamente nella notte dell'8 febbraio del 1875 nella sua casa avellinese, meno di un mese dopo la fine delle elezioni: vd. la lettera di Marino Molinari al Capozzi del 7 gennaio 1875 in A. MARINARI, *Dossier Capozzi*, pp. 132-34 nonché *Il Mezzogiorno dei notabili. Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis*, cit., p. 95).

vallo correre, correre con quel suo cappello *a tre pizzi*, che mi pareva sventolassero. Come galoppava bene quel prete! Il povero Alfonso [*il modesto Bartimmo*], ch'è letterato del luogo tirava forte le redini e faceva sì e no sul cavallo che poco lo capiva. Un altro prete mi stava accanto, rubizzo e mezzo secolaresco, con aria scura, su di un cavallo che andava passo passo in grave atteggiamento come uno dei cavalli educati da Guillaume. Rocchetta si avvicinava, e quel gruppo di case in quel chiaroscuro mi parevano uomini che mi attendessero e gridassero: Viva! Le immagini si confusero: ero stanco e sentivo freddo.¹⁰²

Sottile ragionatore e spregiudicato conoscitore degli infiniti "dietroscena" che animavano la piccola società provinciale, il poco più che trentenne don Marino Molinari, che sin dall'ottobre del 1874, ispirato dal suo capopartito Capozzi, si era fatto promotore di una candidatura De Sanctis nel collegio di Lacedonia firmando un enfatico manifesto elettorale, osservava il contesto e le situazioni con occhio vigile e poco o nulla si lasciava intenerire dalle tirate patriottiche del suo ingombrante «ospite».¹⁰³

Il prelado può considerarsi «fabbro e capo di tutto quel moto» (VE, cap. XI), l'esecutore che mise in funzioni tutte le arti e i mezzi della politica per la realizzazione e il buon esito del progetto. Molinari, non fidandosi nemmeno degli elettori schierati apertamente dalla parte di De Sanctis, fece votare molti con il *santo* ossia con l'inserimento sulla scheda elettorale di un segno di riconoscimento che permetteva di violare la segretezza del voto espresso. Il fatto non sfuggì al De Sanctis che nel VE (cap. XI) ricorda, con toni abilmente tinti d'ingenuità maliziosa, le frasi inserite da quelli che con lieve ironia definisce «i reduci di Andretta»: *De Sanctis, non vogliamo versipelli; De Sanctis oratore italiano; De Sanctis fratello di Don Vito; De Sanctis professore a Zurigo.*

Nel paese natale De Sanctis, allo stesso modo di quanto avvenuto nelle precedenti competizioni, aveva suscitato scarso entusiasmo tra gli

¹⁰² Ve2003, p. 70.

¹⁰³ Marino Molinari (1843-1932), appartenente ad una importante famiglia di Morra, fu l'architetto del complesso ingranaggio che permise la riuscita del *viaggio*. I suoi ramificati rapporti con esponenti di peso della politica irpina, in particolare con Michele Capozzi, si rivelarono decisivi per sancire il non facile successo elettorale del professore. Molinari era stato tra i firmatari dell'enfatico manifesto, insieme a Luigi Bonaventura e Gaetano Margotta, che aveva proposto il 26 ottobre 1874 la candidatura di De Sanctis: cfr. N.V. TESTA, *Francesco De Sanctis e i suoi avversari politici*, «Il Roma», Napoli, 10 e 11 novembre 1927.

elettori e persino tra i familiari più stretti, stando alle puntuali informazioni di don Marino.¹⁰⁴ Il *nemo propheta in patria*, tratto ulteriore della sua comunanza con Heine, era stata una costante del suo svolgimento biografico; già nel marzo 1848 aveva dovuto verificare l'indifferenza del Distretto per la sua candidatura al Parlamento napoletano. In quell'occasione ottenne un solo voto, probabilmente quello del padre Alessandro, e le sue ambizioni furono annientate.

Nel capitolo X del VE dedicato a *Morra Irpino*, pieno d'immagini, personaggi e luoghi che annunciano *La Giovinezza*, si combinano ricostruzioni storiche, considerazioni sociali, spunti sociologici di altissima fattura concettuale. Nel filo di refe che tiene insieme i ricordi s'intravedono antiche incomprensioni non del tutto risolte.

Questa boria locale annunzia già che la virtù principale di quegli abitanti non è la modestia. Ma un po' di vanità non guasta, anzi dà buoni frutti, quando ci sia dentro una lega d'orgoglio. E il primo buon frutto è questo che ti rende affezionato al tuo paese, sicché tu non debba dire a viso basso: sono di Morra. Poi, un morrese mette una specie di civetteria a ben comparire lui e a far ben comparire il paese. E indossa gli abiti nuovi il dì di festa, e sa far bene gli onori di casa all'ospite, ama una certa decenza di forme, e se non è ancora gentile, non lo puoi dire grossolano. Raro è che un morrese sia avaro, anzi spende volentieri, e lo stesso gusto hanno gli amministratori del comune. Hanno voluto che a Morra ci si vada in carrozza, e hanno costruita la *Via Nuova*, che costa un occhio. Hanno voluto ancora rettificare e rinnovare le strade interne, e darsi il lusso dei lampioni; sicché Morra di sera è un bello vedere, massime chi lo guardi da lungi e dall'alto, come fec' io venendo di Guardia. E hanno pensato anche a' morti, e Morra ha oggi il suo bel camposanto. Tutto questo ha costato una bella moneta, che ha fatto un po' mormorare i rigidi custodi dell'antica parsimonia, ma oggi la spesa è fatta, e di Morra così com'è sono contenti tutti.¹⁰⁵

L'incontro con i familiari – zia Teresa, il nipote Aniello, il fratello Vito, che tanti grattacapi gli aveva dato fin dai lontani anni napoletani, le cugine, la nipote –, i luoghi dei giochi, la piazzetta che aveva "visto" le sue lacrime di bambino, il ricordo della partenza degli esuli del '21, il

¹⁰⁴ «Faremo ogni sforzo e quelli che mancheranno all'appello (ed i primi saranno i propri fratelli del De Sanctis) non dubitate che saranno degnamente corrisposti». Lettera di Marino Molinari a Michele Capozzi del 7 gennaio 1875. Cfr. *Dossier Capozzi*, p. 133.

¹⁰⁵ Ve2003, pp. 145-146.

Monte delle Croci, *Dietro corte*, San Rocco, la via Nuova – la strada che definisce sarcastico la *Toledo* dei morresi – le sudice stréttole, le case dei vecchi e dei nuovi padroni, sono racchiusi in un culto per oggetti, immagini e odori del tempo perduto. I suoi sono ricordi di una vita mentale che rifioriscono senza che il sentimentalismo devasti la dignità e l'altero distacco dello scrittore, per nulla disponibile alla pura costruzione di una propria autobiografia.¹⁰⁶

Quelle pagine s'impongono per il vigore e la freschezza metodologica e per una razionale quanto asciutta storicizzazione dei problemi contemporanei. Sono un capolavoro di microstoria, d'indagine critica del tutto priva di contaminazioni localistiche o di indulgenze descrittive. La storia di Morra è nella «sua ossatura», nel tessuto urbanistico, nei toponimi, nelle innumerevoli chiese, nelle complesse vicende economiche delle famiglie del ceto civile e nella presenza degli uomini di cultura. Il paesaggio familiare di Morra sollecita un paragone: quello con la storia di *Due paeselli d'Abruzzo* (Monterodomo e Pescasseroli) che Benedetto Croce volle ripubblicare in appendice alla *Storia del Regno di Napoli* (1924). Morra come Pescasseroli aveva un «primitivo abitato che si aggrappava certamente al castello» e soprattutto «trascinò per secoli la sua vita di piccolo paese feudale, sperduto tra le montagne e quasi inaccessibile».¹⁰⁷

Il paese, le antiche famiglie, gli abitanti illustri sono parti di uno spazio simbolico che si lascia intridere da una tenera umanità in quel saluto del VE ai «miei morresi. A' quali mando un bacio». È la riaffermazione di un'appartenenza e il tentativo di un'intima riconciliazione dopo la delusione ricevuta dai suoi concittadini anche nelle elezioni appena concluse.¹⁰⁸ Al centro del viaggio persiste il sentimento amoroso per la sua

¹⁰⁶ Cfr. G. DEBENEDETTI, *Critica ed autobiografia*, in *Saggi*, cit., pp. 355-365.

¹⁰⁷ Cfr. B. CROCE, *Due paeselli d'Abruzzo*, in IDEM, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1958⁵, pp. 315-425.

¹⁰⁸ «Nel primo ballottaggio avevo avuto in più settantasette voti. Ora erano novantasette. La mia presenza, il mio viaggio valeva dunque – venti voti!»: *Ve2003*, pp. 165-166. Tutte le previsioni erano state errate: la lotta politica era stata più dura del previsto e la vittoria di De Sanctis lasciava molti strascichi e contrapposizioni. Nelle considerazioni desanctisiane riecheggiano le analisi dei suoi avversari. Sul periodico avellinese «L'Electore di Principato Ultra» del 27 gennaio 1875 si leggeva: «I voti dati al De Sanctis sono per tutto il collegio 386, quelli dati a Soldi 289 – Differenza 97 – Ed è qui da ricordarsi che nel precedente ballottaggio la maggioranza del De Sanctis sul Soldi fu di voti 74 – E non si sarebbe adesso accresciuta che di appena 23 voti – E per buscarsi 23 voti non valeva la pena che il De Sanctis si fosse mosso da Napoli, che avesse predicato

terra natia da cui scaturiscono immagini di raccolta commozione come quest'ultima. La linea sottile che unisce i ricordi nel corso della narrazione, con riflessi e nostalgie evocate da un mare d'immagini in perenne movimento, termina con un delicato gesto di saluto, testimonianza di un repertorio di affetti conservato nel tempo.

Un ultimo atto di gentilezza che doveva riservargli ancora amarissime delusioni elettorali, conseguenza di una radicale quanto persistente incomprendimento del ceto civile provinciale verso le sue idealità. De Sanctis, nei crepuscolari mesi della sua esistenza, continuò a rendere noto, così come nel discorso di Trani del 29 gennaio 1883, il testamento della sua nobiltà e del suo rigore intellettuale ossia che la politica è essenzialmente dignità e va intesa «come un *dovere* e un *sacrificio*».

L'avventura del *Viaggio* si concluse ad Avellino, la capitale, «il paese di De Conciliis»,¹⁰⁹ dove De Sanctis, nonostante la vittoria nel collegio di Lacedonia, la sera di sabato 23 gennaio trovò una fredda accoglienza (cap. XIII). Non è possibile alcun confronto con quella ricevuta al suo arrivo da governatore appena nominato per decreto da Garibaldi nel difficilissimo settembre del Sessanta, quando la provincia era in stato d'assedio e la borghesia si sentiva minacciata dai moti sociali scoppiati in vari paesi della provincia. De Sanctis era stato governatore della provincia di Avellino dal 9 settembre al 23 ottobre 1860. Il 21 ottobre si tenne nel seminario vescovile del capoluogo irpino il Plebiscito e il governatore fece il possibile per assicurare che la popolazione vi partecipasse in massa in ogni paese. I notabili lo accolsero nel Casino Solimene al Rione Speranza, appena fuori la città, e poi lo scortarono a piedi al Palazzo dell'Intendenza per un pranzo di gala: questo almeno il resoconto ufficiale fornito dai testimoni.¹¹⁰ Nel VE, invece, l'episodio si tinge di romanzesco e viene raccontato in tutt'altro modo:

piagnolosamente per tutto il collegio, che si fossero sguinzagliati tanti agenti elettorali in suo favore –!». Consapevole di questo sostanziale insuccesso, De Sanctis non perdeva l'occasione per una analisi del voto lucida e per taluni versi simili a quella offerta dai suoi nemici politici e dai militanti del partito vicino all'avv. Soldi.

¹⁰⁹ Ne *La giovinezza* De Sanctis, eliminando il registro retorico, ricordava che zio Peppe gli narrava spesso di De Conciliis: « – gloria, diceva, della nostra provincia –; raccontava il suo esilio, tramezzando le sue pene e i suoi sdegni con aneddoti piccanti; ch'era venuto in grazia a certe monache, e che aveva loro pagata una lauta messa, e contava certe amicizie di setta, e conchiudeva sempre con quel tale «*Dies irae*» (cap. XX, *Impressioni politiche. Zio Peppe*).

¹¹⁰ Cfr. V. BOCCIERI, *De Sanctis intimo*, Avellino, Edoardo Pergola, 1906, pp. 11-12.

Mi ricordai che, nominato governatore di Avellino, e sollecitato a far nota l'ora del mio arrivo, per farmi i così detti onori, capitai improvviso di notte, e fui in prefettura che nessuno mi conosceva. «E lei chi è? – Sono De Sanctis. – E chi è De Sanctis? – È il governatore. – Ah!». E a questo nome formidabile il povero usciere si levò il cappello, con tante scuse (cap. XIII).¹¹¹

Una vittoria, dunque, del *romanzo* sulla *storia* per poter confermare che la scrittura è sempre e gioiosamente invenzione e artificio; inevitabile destino per uno che già da studente, e lo ricorda nel frammento autobiografico, era «uso alla vita interiore, e il mondo mi passava innanzi come una fantasmagoria» (*La Giovinezza*, cap. XII).

Nella realtà delle cose la sinistra avellinese, che tante solenni celebrazioni aveva riservato a Nicotera qualche giorno prima, considerava De Sanctis un avversario da ignorare; Capozzi, reduce da una pesante sconfitta nel collegio del capoluogo, temeva che la visita dell'illustre personaggio riacutizzasse contrasti e polemiche appena sopiti. Il sovrano ferito cercò nei modi possibili di far rientrare De Sanctis a Napoli lungo la strada di Candela, la stessa dell'andata, ma non vi riuscì.¹¹² Il professore fu irremovibile nel progetto di raggiungere la *capitale* e non riuscirono a dissuaderlo i vaghi discorsi della delegazione spedita in fretta e furia da *re Michele* ad incontrarlo: «trovai a casa alcuni signori di avellinesi, venuti apposta a sconcertarmi da questo disegno». Frattanto aveva trascorso un pomeriggio e una notte in casa del sindaco Bernardo Natale a Sant'Angelo dei Lombardi (cap. XII), luogo in cui vide, tra i tanti, il vescovo Fanelli, «uso a' maneggi e agli affari»¹¹³, ed ebbe l'occasione, durante l'incontro con esponenti della Società Operaia, di illustrare la sua etica borghese. Due anni dopo ricordò l'incontro con i rappresentanti del "Quarto Stato" in uno degli articoli apparsi sul «Diritto» e ne fece un'analisi in linea con le sue posizioni politico-sociali.¹¹⁴ Esiste una stretta

¹¹¹ *Ve2003*, p. 181.

¹¹² *Dossier Capozzi*, pp. 152-153.

¹¹³ Con monsignor Fanelli, definito sarcasticamente un "cardinal Mazzarino" rimpicciolito dalle beghe del piccolo luogo, De Sanctis non ebbe in seguito rapporti cordiali.

¹¹⁴ «Se le basse classi fossero abbastanza educate, sì che potessero esse provvedere a' loro interessi, e distinguere i buoni da' falsi profeti, nessun timore avrei, sarebbe il cammino regolare della storia. Ma il fatto è che stando assai giù nella coltura, e non capaci di governarsi esse medesime, sono in momenti cattivi pericolosa materia di tumulti e di disordini, facile preda di chi la usi a suoi fini: materia perciò più atta a corrompersi, che

relazione tra le motivazioni del *VE* e le questioni che l'ultimo De Sanctis andò sviluppando nelle battaglie giornalistiche e parlamentari all'indomani dell'avvento al potere della Sinistra storica, le cui contraddizioni e divisioni interne si erano manifestate nel corso delle elezioni del 1874.

Il vincitore di Lacedonia volle percorrere, scortato dall'inseparabile don Marino Molinari e dal patriota e letterato di Teora Romualdo Cassitti, «la strada dello studente, ricordandomi quante volte avevo fatta quella via nella prima età, andando e tornando, il capo pieno di grammatica e di retorica». Quella stessa via che aveva fatto nel 1837, l'anno del colera a Napoli, quando viaggiò tra la capitale del Regno e Morra sostando ad Avellino da Peppangelo, «il celebre locandiere a quel tempo», la cui locanda era posta nel Casale alle spalle dei Tribunali, e poi consumando un pranzo da re «alla famosa taverna Santa Lucia» di Castelvetero.¹¹⁵ Arrivato in città dopo avere attraversato la cittadina di Atripalda, si recò al Convitto Nazionale annesso al Ginnasio-Liceo "Pietro Colletta", posto sul corso principale. Dopo incontrò le autorità cittadine e il prefetto ma non vide il *re Michele*, trasferitosi in quei giorni a Napoli presso l'*Albergo di Ginevra* a S. Giuseppe.

Nella tarda serata De Sanctis anziché ritirarsi all'*Hôtel Colletta*, come gli avversari dalle pagine del giornale «L'Elettore di P.U.» definirono con mordace spirito polemico il Convitto Nazionale che lo ospitava, si recò ad incontrare un *amico intimo*. L'uscita notturna, infatti, non sfuggì ai giornalisti avellinesi:

a rinnovarsi. In un paesotto dov'è una società operaia, mi sentii dire da uno dei più rozzi: – Ora è venuto il tempo nostro, siamo il quarto stato, vale a dire i padroni siamo noi, e dobbiamo rendere pan per focaccia a questa infame borghesia –. E mi spiegò, come l'associazione aveva a suo vero scopo l'accrescimento del salario, la supremazia del lavoro sul capitale, e cento altre belle cose. Guardai in viso quell'economista improvvisato, che pronunziava vocaboli insoliti a modo di pappagallo, e vidi che metteva di suo in quella scienza una passione, una collera di animale aizzato. Io non so di altre parti d'Italia; ma nelle provincie del Mezzogiorno persiste qua e là una lotta sorda tra "cafoni" e "galantuomini", questi che talora fanno i tirannelli, e gli altri che incurvano il dosso alle loro Signorie, e gli occhi mandano scintille. Il "Re galantuomo" fu inteso da costoro come il "re dei galantuomini". E quale fuoco stia sotto alla cenere, si può vedere nel fatto di Carbonara, dove, proclamatosi lo Statuto il 1860, i contadini credettero venuto il momento loro, e diedero addosso a' "galantuomini" e ammazzarono tutti, vecchi, donne e fanciulli»: F. DE SANCTIS, *La democrazia in Italia*, cit., pp. 116-117.

¹¹⁵ Cfr. F. DE SANCTIS, *Il colera*, in *La Giovinezza*, a cura di G. Savarese, cit., pp. 82-83.

Sabato sera fu qui il Professore De Sanctis e prese stanza all'Hotel Colletta – Era reduce, come ognuno sa, dal pellegrinaggio elettorale nel Collegio di Lacedonia, dove, ci duole il dirlo, a furia di *meetings*, non riuscì a sottrarre al nostro amico Soldi che 18 voti. Nelle poche ore che restò in Avellino, non fu visitato che dalla solita Commissione girovaga del Gabinetto di lettura, che pure vuol farsi credere governativa ad oltranza – Che ne avrà detto l'onorevole Prefetto di questa visita notturna fatta dai suoi amici all'onorevole De Sanctis e dal De Sanctis restituita a lui a sera avanzata?¹¹⁶

Allo stesso modo del teologo nella notte di Lacedonia, anche lo sconosciuto avellinese gli parlò con affettuosa e senza riserva alcuna. La conversazione può considerarsi un'invenzione letteraria, un vero e proprio omaggio all'umorismo heiniano, anche se non possiamo escludere che il personaggio possa rintracciarsi realmente tra i notabili della città.¹¹⁷ Il dialogo, intessuto di sciabolate ironiche tremende e di una rigogliosa vena teatrale derivata dalla lettura delle commedie di Goldoni, è uno dei momenti «allegri» del racconto e una prova di quanto De Sanctis non intendesse permettere all'opinione pubblica di considerarlo un «covierchio» del malcostume provinciale e delle sue beghe. Recitando bene la parte dell'ingenuo che sa persino «folleggiare», anche qui con movenze che ricordano da vicino il modello heiniano, De Sanctis finge di non conoscere il soprannome attribuito dalla borghesia cittadina, solitamente caustica e scherzosamente pettegola all'ombra del suo storico viale, al deputato Capozzi.

Non sai chi è Re Michele? Quel basso tarchiato, con quel panciotto in avanti e con quegli occhi sempre sul panciotto, come se fuori di quello non ci fosse altro al mondo. Mi par quel panciotto in avanti come un tamburo, che suona a raccolta e dice: *marche*.¹¹⁸

¹¹⁶ Cfr. «L'Elettore di P.U.», II, 27, suppl., 27 gennaio 1875. Cfr. G. VALAGARA, *Ludi cartacei*, n. 10, cit., p. 20 e *Un viaggio elettorale*, a cura di A. Marinari, cit., p. 232.

¹¹⁷ Cfr. VE2003, pp. 38-40 e 286-87. Ad Avellino De Sanctis aveva rapporti con Raffaele Genovese discepolo del generale Lorenzo De Concili, e con l'avvocato Gioacchino Napoleone Testa (1810-1881), anch'egli tra i frequentatori del club liberale sorto nella villa De Concili. Patriota anticlericale, definito da Michele Capozzi in una lettera del 20 gennaio 1875 *amicissimo* dell'amico ossia di De Sanctis (cfr. *Dossier Capozzi*, p. 153), Testa era anche un iscritto alla Massoneria. Il *sabato sera* del 23 gennaio 1875, se la congettura si rivelasse fondata, De Sanctis lo incontrò nella sua casa in Piazza Centrale n. 5.

¹¹⁸ VE2003, p. 185.

La raffica di battute procede con ritmo incalzante e *Michelino* viene demolito senza alcuna pietà. È pur vero che il professore era al corrente che molti dei voti ottenuti in Alta Irpinia derivavano da una *normale* transazione tra Capozzi e i notabili del collegio: tutti avevano chiesto e ottenuto favori alla vigilia del ballottaggio grazie all'immenso potere derivante dalla gestione dell'amministrazione provinciale da parte del deputato di Salza irpina. Persino i Capaldo di Bisaccia, che tanto sembravano vicini al professore, erano riusciti ad ottenere un intervento del *re Michele* presso gli uffici finanziari per una riduzione delle tasse sulle terre del Formicoso, che in quei giorni erano causa di proteste sociali e di moti contadini repressi con mano pesante dalle autorità militari.¹¹⁹

L'amico accenna al memorabile scontro tra Capozzi e il prefetto piemontese Casalis, noto con il nomignolo di *niente paura*,¹²⁰ vicino alle posizioni soldiane e per questo trasferito nelle Marche, che aveva accettato di partecipare «alla caccia al cinghiale» nel collegio di Lacedonia proprio la settimana prima del ballottaggio pur di procacciare consensi a don Serafino.¹²¹ De Sanctis nel dialogo, con una fulminante battuta, ridimensiona il *Re Michele* ad un piccolo *ras* locale e si vendica di tutti i «dietro scena» che lo avevano seguito fin dal suo arrivo nel collegio:

¹¹⁹ Terra di usurpazioni e abusi, il Formicoso è un altopiano un tempo ricco di boschi situato tra i comuni di Andretta e Bisaccia. Le rivolte del 1874 erano state represses e molti contadini arrestati. Territorio demaniale che i contadini lavoravano in attesa di una sua distribuzione equa, fu al centro di conflitti sociali e amministrativi. Pasquale Capaldo, fratello di Pietro, era fituario del Formicoso e chiese in cambio dell'appoggio al De Sanctis una facilitazione fiscale presso la Commissione Provinciale per l'accertamento dei Redditi di Ricchezza Mobile. De Sanctis affronta con cautela il problema e lo elude con un generico commento. «In questo entra un ufficiale e va diritto alla stanza assegnatagli, con un modesto riserbo che mi piace molto. E cosa son venuti qui a fare i soldati? Domandai a don Pietro? – Ora tutto è finito. Erano contadini che volevano dividersi le terre del Formicoso. C'è una questione grossa qui sotto. Questioni così fatte vanno risolte subito. Se indugi, inveleniscono -. Ammirai il buon senso e il patriottismo di don Pietro [...]: VE2003, p. 112. L'ufficiale a capo della repressione era ospite in casa del magistrato e futuro senatore Pietro Capaldo (1845-1925), dove il candidato trascorse una delle sue notti elettorali.

¹²⁰ Bartolomeo Casalis, prefetto vicino a Giovanni Lanza, trasferito da Avellino a Macerata nella primavera del '74, durante il ballottaggio di gennaio si recò in alcuni comuni del collegio di Lacedonia, dove conservava clientele e riconoscenze, per sostenere Soldi.

¹²¹ Cfr. G. VALAGARA, *Ludi cartacei*. «L'Elettore» contro Francesco De Sanctis – Note e spunti giornalistici, «Irpinia», 10, cit., p. 12.

Proprio così? O come ha fatto costui per salire sì alto? Io mi ci perdo. Alla Camera non l'apprezzeresti un soldo.¹²²

De Sanctis sapeva che il Mezzogiorno aveva bisogno di una classe borghese colta, dotata di spirito d'iniziativa, per uscire dalle contraddizioni e arretratezze accumulate nel periodo borbonico. Sconfitti i tiranni occorreva salvare i cittadini, coloro che avrebbero dovuto avere il compito di partecipare e contribuire allo sviluppo di terre altrimenti condannate all'isolamento. Al misterioso interlocutore propone una riflessione sul ruolo del cittadino-borghese che ritroveremo di lì a qualche anno nelle analisi meridionaliste di Giustino Fortunato.

Vo via. E non mi vedrete più, se non fate giudizio. Detronizziamo il re, ma conserviamo il cittadino, se ha tutte le buone qualità che tu dici. A fare il bene dobbiamo essere tutti. Non voglio ostracismi, soprattutto de' capaci e degl'intelligenti (cap. XIII).

L'incontro, intriso dicevamo di un'atmosfera volutamente heiniana, si chiude a notte fonda con una gran risata non prima però che il professore e il suo misterioso amico abbiano urlato: «Ma giù il re. Abbasso il re Michele!».

Nel *VE* viene attuato un esperimento di linguaggio realistico,¹²³ conseguenza della ricerca di una lingua "viva" e di un'identità di contenuto e forma. Oratoria e finalità didascaliche creano varietà tra le pagine senza ridurre le soluzioni innovative, volte al superamento della retorica, «ed è da ciò che derivano tutti i limiti, tutte le contraddizioni di questo scritto così facile da leggere e così difficile da "sentire" e da giudicare».¹²⁴ In altri scritti De Sanctis aveva proposto una lingua dal taglio giornalistico: immediata, rapida, efficace, capace di conservare concisione espressiva e asciuttezza d'idee.¹²⁵ L'A. raccontò l'impresa elettorale scegliendo la forma della corrispondenza, sempre ad alto potenziale comunicativo. Proprietà e precisione dominano sulla purezza rendendo agile la costruzione della

¹²² *Ve2003*, p. 188.

¹²³ M. AURIGEMMA, *De Sanctis e il linguaggio realistico*, in *De Sanctis e il realismo*, cit., I, pp. 541-585.

¹²⁴ A. MARINARI, *Introduzione a Un viaggio elettorale*, cit., p. 35.

¹²⁵ Cfr. E. BONOMI, *La lingua di Francesco De Sanctis*, «Otto/Novecento», XX-XXI, 1996-97, pp. 41-84.

frase e il passaggio «dalla parola all'idea». Inerti di arcaicità dialettali, opportuni per una riproduzione del parlato ma anche anticipazione di tecniche veriste, sia nella narrazione sia nel discorso concorrono a rafforzare uno stile in cui il registro letterario si coniuga a un periodare piano ed essenziale. I ritratti nel *VE* ottengono dalla leggera complessità delle strutture sintattiche¹²⁶ vitalità e conferiscono al lessico un'accattivante doratura *casalinga*. Nella prosa convive un secondo polo, «fatto di elementi preziosi, di strutture letterarie e di sintassi ricercata»¹²⁷ che anche nel *Viaggio* fa la sua comparsa. La volontà d'innovare la prosa, «cioè a dire la coscienza e la riflessione della vita» (*Storia della letteratura italiana*, cap. XV), corrisponde a una scrittura densa di contenuto morale, mai ridotta a vuota forma o a esercizio retorico: De Sanctis vuole mettersi qualcosa di suo nella lingua. Osservatore di cose, è il creatore, secondo l'entusiastico giudizio di Giuseppe Antonio Borgese, di una prosa antiletteraria, «molto più ricca e molto più capace di svolgimenti di quella manzoniana, che l'aveva preceduta».¹²⁸ La presenza purista e i compiaciuti bagni trecenteschi non dimezzano una proposta che si apre alla lingua del romanzo e alla militanza critica con tratti di stupefacente imprevedibilità. De Sanctis nel *Viaggio* combina al massimo grado le 'due pagine' della sua vita, gli obiettivi politici e letterari; purtroppo le ambizioni ideali erano prevalse solo nel sogno o nelle lunghe e tormentate notti d'Irpinia in cui fantasticava con quella forza evocativa manifestatasi negli anni lontani della prigionia o nel tempo dell'esilio.¹²⁹ I fantasmi popolavano la sua coscienza ma la vittoria, almeno quella della cronaca, doveva dividerla con quell'uomo di Guicciardini¹³⁰ sfuggito ai suoi propositi omicidi. La confessione è nelle parole dell'amico nel capitolo XIII del *VE*:

Sicché tu miravi ad ammazzare il povero Michele. E ti sei fatto aiutare da lui contro di lui.

¹²⁶ Cfr. G. HERCZEG, *Strutture sintattiche nella prosa critica del De Sanctis*, in *De Sanctis e il realismo*, cit., I, pp. 471-511.

¹²⁷ E. BONOMI, *La lingua di Francesco De Sanctis*, cit., p. 65.

¹²⁸ Cfr. G.A. BORGESSE, *Storia della critica romantica in Italia*, Milano, Mondadori, 1920², pp. 331-341.

¹²⁹ Sul *Viaggio elettorale* e su questioni riconducibili ad argomenti trattati nel testo cfr. anche: G. SAVARESE, *Introduzione a La giovinezza. Ricordi*, Napoli, Guida editori, 1983, pp. 1-15.

¹³⁰ Cfr. F. DE SANCTIS, *L'uomo di Guicciardini* [1869], in IDEM, *L'arte, la scienza e la vita*, a cura di M. T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, pp. 93-117.

Nel sogno della notte di Andretta, una ripresa umoristica dell'alterco del dormiente Heine con l'imperatore Federico Barbarossa nel *Deutschland*,¹³¹ De Sanctis aveva raggiunto l'apoteosi; tutti si erano uniti nel celebrare il *gran* patriota, il *grande* scrittore, il *nostro* deputato; al risveglio, dispiaciuto ma non sconfitto, aveva capito di aver sognato e di ritrovarsi nella villania, «ma i sogni, dicono, sono presagi». Le competizioni politiche, i successi parlamentari e le delusioni non erano ancora finite. Nei memorabili, terribili articoli, secondo la definizione di Michele Capozzi, apparsi su «Il Diritto», De Sanctis illuminava con chiarezza le pessime condizioni della società politica italiana:

Come si chiama questo *pot-pourri*? Politica italiana! perché non conosco nessun paese, dove sia tale babele. Di che nasce l'equivoco, lo scetticismo, la demolizione de' partiti legali, l'abbassamento de' caratteri, la corruzione degli ordini costituzionali. Il campo rimane così aperto agli avventurieri, fabbricatori di combinazioni politiche almeno una volta al mese, lusingando tutti e ingannando tutti.¹³²

Nel ballottaggio del 7 gennaio 1883, seguito alle elezioni del 29 ottobre 1882, fu battuto nel collegio di Avellino II (Ariano Irpino), in cui rientravano alcuni comuni del vecchio collegio di Lacedonia.¹³³ Del tutto generica deve ritenersi l'analisi di Mack Smith sulle ragioni della sconfitta del 1882, derivata, a suo giudizio, dallo scarso impegno profuso da De Sanctis nella vita parlamentare e dalla mancata concretezza nell'ele-

¹³¹ Cfr. G. CHIARINI, *Il Deutschland di Enrico Heine*, «Nuova Antologia», cit., pp. 414-416.

¹³² F. DE SANCTIS, *L'Italia democratica*, «Il Diritto», 7 ottobre 1877. Sul pensiero politico dell'ultimo De Sanctis cfr. T. IERMANO, *Le scritture della modernità. De Sanctis, Di Giacomo, Dorso*, Napoli, Liguori, 2007, pp. 1-74; IDEM, *L'Uomo di Machiavelli, il realismo e la nuova Italia. Francesco De Sanctis scrittore politico*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXXV, 609, 2008, pp. 17-63.

¹³³ Nelle votazioni del 1882 risultarono eletti Rocco Rossi, Michele Sambiase Sanseverino e il ministro Pasquale Stanislao Mancini, candidato ed eletto anche nel collegio di Avellino I: la sua opzione per quello di Ariano fece riaprire le urne. Nelle elezioni suppletive indette per Avellino I, in cui rientrava anche il comune di Morra Irpino, De Sanctis fu sconfitto Girolamo Del Balzo di San Martino Valle Caudina (1846-1917), paese natale di Serafino Soldi. Il vincitore, fratello dello scrittore Carlo Del Balzo, ebbe 8887 voti contro i 4133 di De Sanctis. Achille e Marino Molinari non votarono per l'illustre concittadino, così come avevano già fatto durante il primo turno: De Sanctis a Morra su 189 votanti ottenne 46 voti contro i 140 dell'avversario.

vare «il livello della coscienza politica» degli elettori.¹³⁴ Il faccendiere don Marino in quella occasione consegnò altri *Santi* per poter tutelare la «corruzione» della politica paesana dall'azione di un intellettuale che solitario indicava la strada della democrazia e dell'educazione pubblica a un'Italia nuova non priva di ambiguità e d'intollerabili contraddizioni. Nel *Viaggio elettorale* De Sanctis osservava quanto il sistema elettorale e le tecniche di conservazione del consenso condizionassero nei piccoli collegi la vita delle comunità.

Gli avversari erano disciplinati, e ubbidivano alla consegna come soldati. E riflettei all'inconveniente dei piccoli collegi, dove un volgare cospiratore può far giocare come macchinette quel piccolo numero di elettori che gli basti a vincere. E non aveva poi tanto torto il mio teologo.¹³⁵

Settant'anni dopo, in un'Italia distrutta dalla guerra ma assetata di democrazia, Carlo Levi, un altro straordinario viaggiatore nei mondi umiliati e offesi del Sud, avrebbe definito la borghesia provinciale una classe degenerata e dedita a vivere «di piccole rapine e della tradizione imbastardita di un diritto feudale». ¹³⁶ Parole non diverse, negli stessi anni, avrebbe usato Guido Dorso, conterraneo di De Sanctis, nel giudicare il trasformismo della vecchia classe dirigente e dei politici meridionali, artefici e responsabili di tutte le occasioni storiche mancate per lo sviluppo e la trasformazione del Mezzogiorno dall'unità al secondo dopoguerra.¹³⁷

Nel *Viaggio* De Sanctis tenta di liquidare i mali e i vizi della vecchia società italiana con le armi della satira e dell'umorismo heiniani. Nel saggio sull'*Armando* di Giovanni Prati, edito nel 1868, aveva scritto:

Scoppia il riso micidiale di Heine, e questo mondo va in frantumi.¹³⁸

Intimamente, che tutto il passato andasse in pezzi, lo aveva sperato

¹³⁴ Cfr. D. MACK SMITH, *Prefazione a Un viaggio elettorale*, Firenze, Passigli, 1983, p. 18.

¹³⁵ *Ve2003*, p. 137.

¹³⁶ C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, cit., p. 222.

¹³⁷ Cfr. G. DORSO, *L'occasione storica*, Torino, Einaudi, 1949 (ora a cura di C. Muscetta, Roma-Bari, Laterza, 1986). Inoltre T. IERMANO, *La prosa della rivoluzione. L'ultimo Dorso*, in IDEM, *Le scritture della modernità. De Sanctis, Di Giacomo, Dorso*, Napoli, Liguori, 2007, pp. 225-251.

¹³⁸ Cfr. F. DE SANCTIS, *L'«Armando»*, in IDEM, *L'arte, la scienza e la vita*, a cura di M.T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, pp. 245-273, part. p. 252. Sull'argomento cfr. A. FIEDLER NOSSING, *Heine in Italia nel secolo decimonono*, cit., p. 41.

nelle travagliate notti del gennaio '75 anche per le primitive terre della sua infanzia e per quel ceto politico capeggiato dai vari Nicotera e Capozzi che nei capitoli di *Un viaggio elettorale* «cadde flagellato a sangue dall'ironia di Heine».¹³⁹

¹³⁹ F. DE SANCTIS, *L'«Armando»*, in *L'arte, la scienza e la vita* cit., p. 248.

